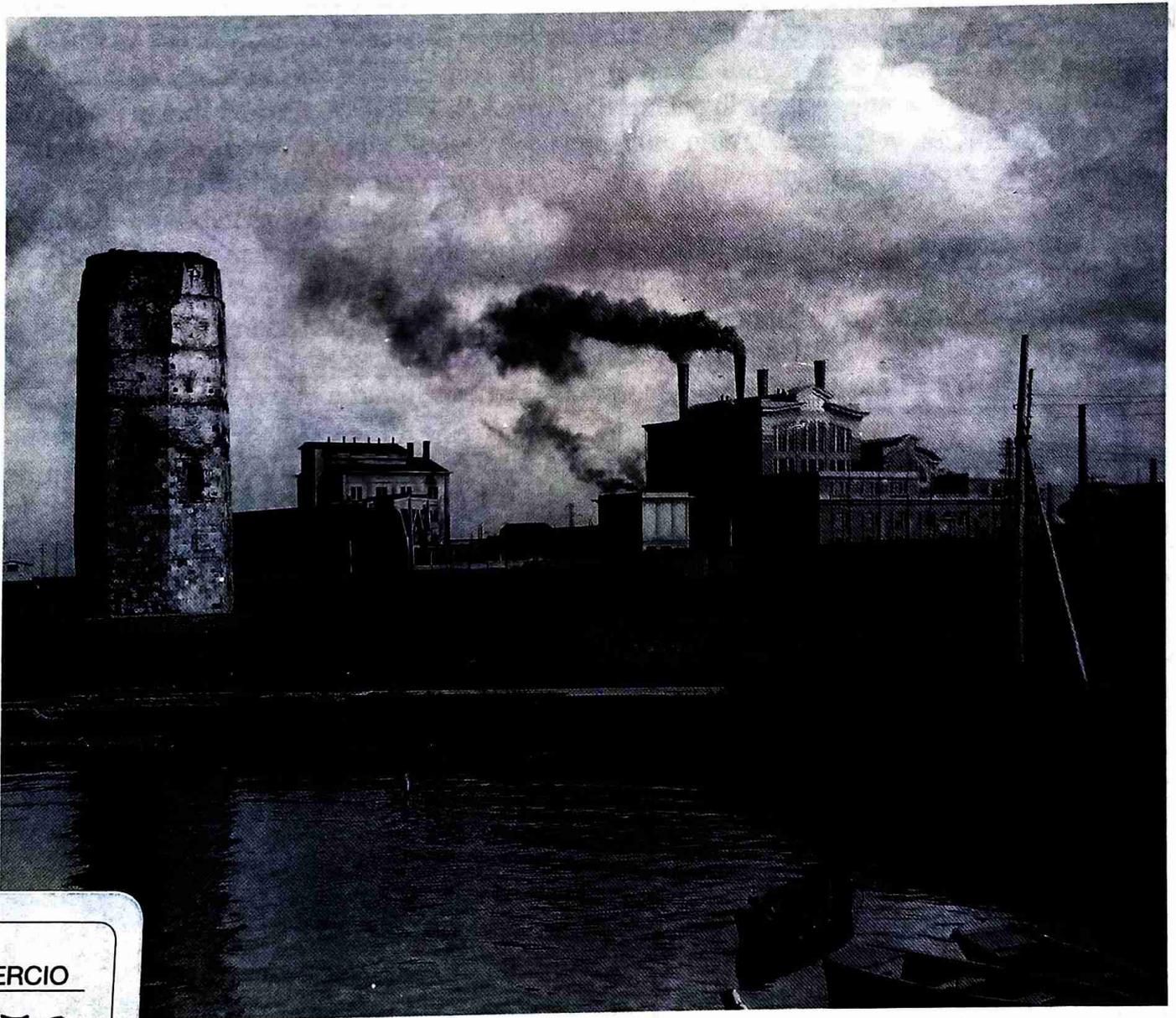
Anno XXXII - Nuova serie - n. 2/3

Marzo 2003

SUPPLEMENTO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI LIVORNO
SPEDIZ. INA.P. - 45% - ARTICOLO 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI LIVORNO

VITTORIO MARCHI

Le industrie elettriche livornesi

(Parte prima)

La Centrale termo-elettrica della Società Ligure Toscana

I Quaderni della Tribuna

Società Anonima Livornese d'Elettricità

Capitale L. 500000 interamente versato

Livorno, 9 Maggio 1910

Ill.mo Signore,

Ci preghiamo informare codesta On. Camera di Commercio e Arti che incaricato dalla nostra Società di esigere tutte le somme ad essa dovute e di emettere le relative quietanze è il nostro Direttore Sig. Ing. Virginio Vivarelli, il quale firma come in calce è indicato.

Preghiamo la S.V. Ill.ma di volere ordinare che sia preso nota conforme di quanto sopra Le abbiamo comunicato e col massimo ossequio ci dichiariamo

Della S.V. Ill.ma

Devotissimi

SOCIETÀ ANONIMA LIVORNESE L'ELETTRICITÀ

IL PRESIDENTE

Firma del nostro Direttore Sig. Ing. Virginio Vivarelli

Visto a dì 15 maggio 1910 per affiggersi alla Banca dei P.P. Pagamenti

Ill.mo Signor Presidente della Camera di Commercio e Arti Livorno

SOCIETÀ IMPRESE ELETTRICHE VAL DI LIMA

ANONIMA PER AZIONI

Direzione e Amministrazione: LIVORNO.
Ufficio: BAGNI DI LUCCA
Telefono: 4-18

Livorno, lì 24 Giugno 1929

On.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELL' ECONOMIA

LIVORNO

Preghiamo di volerci rilasciare un certificato attestante che la nostra Società venne posta in liquidazione e che vennero nominati Liquidatori i Signori Ing. Giulio Baduel, Umberto Chiappe e Ing. Giuseppe Neri .-

Anticipiamo i nostri sentiti ringraziamenti e porgiamo i nostri distinti saluti

IL LIQUIDATORI

2691
27-6-929

Società Ligure Toscana di Elettricità

LIVORNO

Apparecchi per utilizzazioni domestiche

La Società Ligure Toscana di Elettricità ricorda che, per facilitare i propri Utenti, mette a loro disposizione i seguenti apparecchi per uso di famiglia, ai sottonotati prezzi e per vendita sia a rate che a contanti:

	Per contanti	Rata mensile
Ferro da stiro . . . . L.	37,—	3,35
Termoforo	45,—	4,—
Fornello da 300 Watt	74,—	6,50
Bollitore da 0,5 litri	55,—	5,—
Bollitore da 1 litro	68,—	6,25
Caffettiera per 4 tazze	85,—	7,50
Stufa da 500 Watt	90,—	7,95
Stufa da 1000 Watt	96,—	8,35
Stufa da 2000 Watt	98,—	8,75
Asciugacapelli	120,—	10,45

Per acquisti rivolgersi alla SALA DI ESPOSIZIONE e vendita di tali apparecchi, in VIA CAIROLI nella Galleria del Palazzo Immobiliare

Liburni Civitas - Anno I, n. 3, pagina VI

1. Le impronte del passato

La società livornese moderna, com'è accaduto ad altre comunità nazionali, si è formata fra il 1861 e la seconda guerra mondiale ma, al contrario della maggioranza di esse, à conservato poche tracce della civiltà passata e di radici lontane. La rapidità con cui compaiono e spariscono correnti di traffico portuale chiama e allontana, crea e distrugge. Con l'andare del tempo la celerità dei contrapposti cambiamenti e conseguenze è diventata fatto strutturale, proprietà della cultura livornese.
Dal 1944 al 1964, le conseguenze della guerra ànno imposto un problema di sopravvivenza. Sono, così, passati vent'anni alla spicciola e con pochi riguardi per i trascorsi. Le generazioni di quel tempo sono state imputate d'incuria. L'accusa era ingiusta. La difesa non è stata sempre all'altezza.
Il 9 marzo del 1848 la provincia fu soppressa come è scritto nel relativo decreto.
"Noi Leopoldo secondo per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d' Austria, Granduca di Toscana , volendo in armonia col disposto dell'articolo 79 dello Statuto fondamentale, provvedere nel modo più conveniente alla divisione del Granducato in provincie...". In realtà l' intenzione del governo toscano fu quella di minorare la seconda città del Granducato.
L'articolo quarto stabiliva sette compartimenti, escluso Livorno che, come prescriveva l'articolo successivo, "con la sua Comunità soltanto continuava a formare un Governo civile e militare e con soltanto le tre ripartizioni urbane di San Leopoldo, San Marco e Porto".
La provincia è stata ripristinata legalmente nel 1923, di fatto nel 1926. Soltanto tre anni dopo assume le piene funzioni amministrative col completo trasferimento da Pisa degli atti riguardanti le comunità incorporate.
Non corrispose più alle doti geografiche di una volta. Neppure ci fu tempo di plasmare completamente il territorio al capoluogo per una serie di circostanze eccezionali che portarono rapidamente il Paese a ridosso del secondo conflitto mondiale.
Nel dopo guerra, altri eventi ostacolarono la ricostruzione delle arti produttive. Resero improbabile lÈspansione vincolando il rifacimento del porto, che cercava di assicurare alle merci in transito la priorità, una volta tenuta da quelle in deposito. Assoggettarono le esigenze produttive di non immediata prospettiva a pronti redditi commerciali e valori aggiunti mercantili.
Non tutte le città furono distrutte dai bombardamenti aerei e terrestri.
Le più colpite impiegarono metà anni di quanti ne occorsero a Livorno per risollevarsi.
La successiva immediata guerra fredda compromise la ripresa.
Tutte le comunità la subirono. Alcune vi parteciparono con trasporto di passioni e prolungate tensioni. Le conseguenze non solo furono identiche ovunque. A Livorno, la lotta per la sopravvivenza durò più a lungo.
La menomazione della provincia avvenuta nel 1848 e la seconda guerra mondiale, poco meno di cent'anni dopo, ànno caratterizzato gli eventi di un secolo e mezzo.
Il decreto granducale era stato un atto punitivo per gli atteggiamenti di buona parte della società livornese alla vigilia e durante la prima guerra d'indipendenza. L'isolamento della città, la cultura della solitudine furono un risultato probabilmente neppure previsto.
Il contenuto della legge non venne modificato durante la breve restaurazione. La punizione

fu confermata dopo le due giornate di maggio del '49. Appresso la unità del Regno, il gesto di indipendenza dal nemico continuò a essere escluso dalle glorificazioni, come accadeva alle giornate di Milano e Venezia, seguì a essere giudicato un vero atto di ribellione, non lÈsplosione d'irrefrenabili sentimenti risorgimentali.
La città si raccolse attorno le antiche prerogative che l'avevano resa famosa nel mondo. Continuò a sognarle anche quando non vi erano più ragioni
Di questi centocinquanta anni esiste una storia ricca di valori e indicazioni per le generazioni future, ma poco conosciuta.
Protagonisti ne sono le imprese che non ànno avuto mai troppa attenzione, sacrificate dalla loro origine plebea e dai loro scopi utilitaristici e perché spesso si è pensato che la storia appartenga soltanto alle idee o alle aggregazioni politiche in cui si addensano gl'interessi economici.
Quasi in esclusiva la "nostra" storia è custodita negli archivi camerali. Ne abbiamo estratta buona parte con la rievocazione dei due secoli di vita della Istituzione, ma su molto altro materiale era rimasta la polvere.
Adesso abbiamo i ritorni di quello andato alla stampa e la Camera di Commercio, Canessa ed io siamo più convinti che la padronanza di date, la conoscenza di avvenimenti tengano in esercizio la memoria e vieppiù stimolino a ragionare sui fatti in mezzo a cui viviamo, a comprenderne completamente l'andamento.
Ci è venuta l'idea di approfondire, mettere alla prova della luce le ricchezze trascurate due anni fa, o per brevità di tempo e spazio o per averle scoperte successivamente.
L'idea è stata condivisa.
Dopo oltre un anno di nuove ricerche, è messa in pratica, oggi, sotto la forma di pubblicazione mensile di un supplemento del periodico camerale.
Continuiamo a lasciare parlare gli atti, ove altre generazioni ànno lasciato impronte indelebili.
I documenti registrano percorsi serpeggianti, tracciano le discontinuità, talora indicano, anche, verità opposte, soprattutto confermano segregazione e cultura dell'isolamento.
Rivelano pure segreti, mostrano eccezioni sconosciute di livornesi che investono capitali fuori, ma tengono a Livorno la sede dell'impresa. Di casi sorprendenti ce ne sono molti.
Faccio volentieri questo esempio di quattro soci stranieri su sei e anche gli altri due erano nati altrove. Nel 1890, Antonio Minacci, Augusto Giorgio Traxler, Giorgio Enrico Aman, la Rodocanacchi Figli e C., Antonio Rosselli, Ernesto Nagni, Rodolfo Klein si associarono a Barman Naeher di Lindau e a Lodovico Feher di Unterturcheim, nel Wurtemberg, per affittare per un periodo di 14 anni lo stabilimento siderurgico di Colle Val dÈlsa, denominato Ferriera Masson. La sede della loro società era in Via della Madonna, n.1 dove, dopo quattro gestioni, venne messa in liquidazione.
Nei quattro volumi di storia camerale abbiamo cercato e trovato, con qualche difficoltà, la continuità, l'ordine degli avvenimenti. Adesso, a noi è sembrato più utile e anche conforme alla loro natura, trarre da altri la discontinuità. Per questo è sembrato opportuno affrontarli per argomenti, che è pure il migliore modo per approfondire. Il materiale è sempre tratto dagli atti notarili, dalle relazioni dei Consigli di Amministrazione e dei Collegi Sindacali, in maggioranza inedito, un po' perché sconosciuto, un po' per il preconcetto che obnubila le verità, ritenuto privo di valore storico.
L'odore di antico, lo sfarinamento degli inchiostri metallizzati dal tempo, la tattilità di fogli

ingialliti, il suono di notazioni famigliari, gli aliti delle firme umanizzano le attendibilità burocratiche degli atti. Indicano, senza sbavature, la natura di arti, mestieri, organizzazioni sociali che furono motori di civiltà.
Principiamo con la genesi dell'industria elettrica, madre dell'industria e della civiltà moderna. Il primo quaderno è un omaggio all'impulso riformista della nuova scoperta e della applicazione. L'industria elettrica migliora la vita delle famiglie. Introduce la forza motrice. Potenzia le produzioni. Illumina strade e piazze.
La prima impresa fiorisce nel capoluogo, ma germina subito dopo iniziative uguali nel territorio rurale che appartiene ancora alla provincia. Espande capitali stranieri nelle produzioni locali. Crea attività indotte. Incrementa risorse. Alimenta lavoro e progresso. Spinge la società a crescere, migliorare.
Altri temi sono l'industria vetraria, quello inedito della costruzione di automobili, della chimica, delle industrie tipografica, cinematografica, della distillazione che un tempo attecchirono numerose e caratterizzarono il processo di arricchimento.
Fra le scelte, indichiamo anche le arti agricole, boschive e di bonifica. Furono protagoniste di trasformazioni globali nelle colture e nei rapporti sociali. Le iniziative non sono abbondanti, ma corrispondenti ai limiti del territorio e comprendono la nascita, lo sviluppo dell'isola dellÈlba moderna, totalmente diversa da quella mineraria, un miracolo ottenuto in pochi decenni di rivoluzione territoriale.
Abbiamo ritenuto interessante rammentare come venne ricostruito il Centro del capoluogo. Abbiamo scoperto dettagli che inducono a maggiore indulgenza verso i protagonisti di allora. Abbiamo pensato di non trascurare la nascita e la crescita di strutture terrestri e marittime, nelle quali sono contenuti tratti lunghi di vita del capoluogo e di Piombino.
Questi argomenti sono alternati da temi sociali in un ordine che, senza affatto stabilire quali di essi avessero priorità, documentano nessi, ed effetti trasversali come la nascita, la proliferazione delle cooperative di lavoro, la produzione e il consumo, i loro ruoli essendo distinti nella fase post unitaria, fascista e post bellica. Sì, nel periodo fascista, ebbero una fioritura eccezionale e un ruolo primario per la economia corporativa.
Germinano dai dettagli capoluogo e territorio insieme, ma con disposizioni differenti. Sbocciano istituzioni pubbliche e private, politiche ed economiche. Chiariscono, senza badare agli impulsi di oggi, ma solo a come stavano le cose, in qual modo dove e perché la città venisse rifatta, come risuscitasse il "centro", la cui anima era stata uccisa dalla guerra. Emergono pregi e difetti.
Più di entrambi si sa, meglio ci troviamo coi problemi quotidiani. Questo è lo scopo fondamentale della iniziativa. Non a caso, è stata accoppiata alla pubblicazione di "Tribuna Economica". Una conoscenza cui ripugnino verità e certezze a senso unico, da sola, non è la soluzione di ogni problema ma serve, aiuta a trovarne una, altrimenti, anche la storia sarebbe una oliva secca. Ma non è così!

2. La prima industria elettrica a Livorno

Società Elettrica Maremmana
PER AZIONI - SEDE IN FIRENZE - CAPITALE L. 1 000 000 000
VIA DE' CERRETANI N. 6

133/10

Piombino 3/5/1955

Azienda di PIOMBINO
SEGRETERIA
OGGETTO
Aggiornamento anagrafe commerciale

Spett/
CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA E AGRICOLTURA
LIVORNO

A stim. Vs. 29/4/1955 ci pregiamo informarVi di aver rimesso in data 7/3/1955 la Vs. raccomandata n° 3166 del 4/3/55 alla nostra Direzione di Firenze sola competente per potervi dare una risposta in merito.

Distinti saluti.

SG/NS.

CAMERA DI COMMERCIO LIVORNO -5 MAG 1955 ARRIVI

CAMERA COMMERCIO IND. E AGRICOLTURA
Prot. n. 6089
Data

Alla fine dell'800, alcuni capitalisti livornesi progettano una società che dovrebbe fornire elettricità alle famiglie e assicurare la illuminazione pubblica. Sono il conte Emanuele Rodocanacchi, l'ingegnere Augusto Traxler, il conte Florestano De Larderel, il cavaliere Matteo Maurocordato, Francesco Mimbelli, i cavalieri Ugo Conti, Augusto Pillot, Dario Sòria, Enrico Grandi, il benestante Edoardo Mayer, l'avvocato Eugenio Tabet. La maggioranza di queste persone è di origine straniera. Altre sono nate in vari luoghi d'Italia. Nessuna è livornese. Sono persone conosciute. Ognuna di esse è affermata nel campo dell'industria o dei commerci.
Il campo della elettricità è nuovo per tutte. È un'incognita sotto il profilo economico. Si domanda però se il guadagno, la resa immediata degli investimenti fossero il loro scopo, oppure se i promotori arrivassero a più cospicue convenienze attraverso il fascino della tecnologia che eleva le condizioni generali della vita, dilata soltanto in un secondo momento il mercato dei prodotti e delle merci, procrastina guadagni.
Comunque fosse, l'iniziativa, presa da un numero così elevato di persone appartenenti al ceto alto, lascia presupporre un vasto margine di riformismo nelle loro mentalità e la coscienza che lÈconomia non potesse contare oltre sull'ampiezza della forbice delle condizioni sociali, sulla eccessiva disparità economica delle classi, fra cui le minute, ancora prive di diritti civici, cominciavano ad alzare la testa per ottenerli.
Sotto il profilo culturale l'iniziativa esprime slancio verso l'innovazione, sensibilità nei confronti della società a cui un gruppo di privati offre un servizio innovativo.Un solo, ma grave, limite è nella natura dei capitali costituiti da risorse famigliari. È inadatta, come vedremo, a corrispondere all'inarrestabile espansione della organizzazione aziendale.
Gli undici ottengono adesioni e sottoscrizioni anche per il vasto credito di ciascuno fra altri operatori, la estesa fiducia fra il pubblico.
Il 18 di ottobre del 1887 è il giorno della "anonima."
Si costituisce la società.
Regnando Umberto I, il dottore Egisto Bandini, ascritto del distretto notarile Livorno – Portoferraio, testimoni due scritturali di banco, roga l'atto costitutivo della società nel locale

delle Stanze dei Pubblici Pagamenti posto in via della Banca n. 2, nello stesso stabile dovÈra la Camera di Commercio. Questa vecchia strada procedeva da via del Giardino arrivando a via San.Giovanni e passava davanti l'ingresso degli Spedali Riuniti.
Faceva parte della Livorno, scomparsa del tutto, dopo gli ultimi eventi bellici, dove a quel tempo pulsava ancora il cuore della città.
La denominazione della via era dovuta alla presenza, agli inizi del secolo decimo nono di una Cassa di Sconto e, circa a metà secolo, di una Banca di Sconto.
Al rogito sono presenti 32 persone.
Quattro sono mandatarie di altre 28 e di una banca. Fra costoro ci sono protestanti, cattolici, ortodossi, ebrei, un benestante e un professionista, commercianti all'ingrosso e industriali affermati. Uno è Ugo Conti. Un altro è Enrico Grandi. Nessuno dei due lo dichiara. Si qualificano "commercianti."[1]
Il capitale, lire 500.000, per i tempi correnti era una somma cospicua. È suddiviso in 2.000 titoli, valore nominale, lire 250 ciascuno.
Sessantasei sottoscrittori costituiscono il ventaglio dei partecipanti. Nove azionisti posseggono oltre metà pacchetto, diciassette medi compongono un terzo. I rimanenti sono piccoli risparmiatori.[2]
All'atto costitutivo è allegato lo statuto compilato dai promotori.
Vi è stabilito che, pei primi tre esercizi, ad essi vada il 5 % al netto degli utili, il 10% al Consiglio di Amministrazione, il 4% al direttore e impiegati, l'86% agli azionisti La durata stabilita in anni trenta a partire dal giorno della trascrizione e pubblicazione. Il Consiglio, formato al massimo da nove persone, nomina il direttore.
Ogni azione à un voto. Nessun socio à diritto a più di 25 voti.
Il 18 ottobre l'assemblea, appena costituita, elegge Consiglio e Collegio per il primo triennio. Dei nove consiglieri cinque sono grandi azionisti, Emanuele Rodocanacchi e Florestano De Larderel, che ànno 34 voti, Augusto Traxler e Giovanni Corradini 32, Augusto Pillot 30. Tre sono azionisti medi, Angiolo Uzielli 33 voti, Augusto Santoponte e Enrico Grandi 32; un solo piccolo, Dario Sòria 33 voti.[3]
Il primo bilancio, tre mesi. appena di attività, è discusso il 30 di marzo del 1889 nella sede sociale posta in via Pollastrini n.2, secondo piano dei "Tre Palazzi", un edificio che poco meno di un secolo prima, era stato eretto sull'area del porticciolo, costruito e usato dai Genovesi nel quinto secolo.
Sono presenti 1.238 azioni corrispondenti a 221 voti.
Il bilancio è passivo.La perdita è di lire 9.674,05, ma le spese d'impianto sono totalmente ammortizzate.
Le prospettive sono buone. L'accoglimento della iniziativa è stato ottimo.
In vista dello sviluppo commerciale, la Società compra un'area. Allarga l'officina. Si è assicurata lÈsclusiva del brevetto Zibernoschi e la fornitura degli apparecchi illuminanti Edison. 'A sostituito i conduttori scoperti di tutte le linee principali e di molte secondarie.
Al 31 dicembre, le lampade installate sono 613, corrispondenti ad un introito di lire 38.560,60. A marzo, sono 1.067 corrispondenti a un incasso di lire 68.524,10.
I dati danno una immagine realistica del progresso. L'ingresso nella città di una nuova civiltà. Ma sono proprio queste condizioni a generare nella amministrazione la crisi di crescita.

Il capitale non basta.
Il mercato é in rapida, continua espansione. L'impianto va mantenuto all'altezza. Le tecnologie cambiano in meglio rapidamente.
Le forniture di carbone sono in balia di temperie internazionali che fanno oscillare prezzi e costi. Mettono in dubbio la regolarità degli approvvigionamenti, da cui dipende la erogazione del servizio.
I ricavi, invece, sono bloccati. I prezzi sono prescritti dal Comune. La concessione non è modificabile. Per distribuire agevolmente l'onere degli ammortamenti, la società stessa à preteso che la scadenza fosse lunga il più possibile.
Per tutte queste ragioni le gestioni sono deludenti. Una dietro l'altra, gli azionisti o perdono o traggono scarso profitto dal capitale investito. L'utile, quando c'è, va a fondo riserva. Sfugge loro l'affare, pur continuando a essere a portata di mano. Cigola la mole della società. La base dellÈdificio è debole. Non regge il peso della costruzione.
Col tempo, la struttura finanziaria è sempre meno sollecita a fronteggiare gl'imprevisti, poca mobilità, eccesso di rigidità dovuto alla natura del capitale sociale. Quando gli azionisti se ne rendono conto è tardi. I provvedimenti dell'assemblea sono deboli, inconsistenti.
Durante il 1890, la Società provvede a illuminare viale Regina Margherita e Ardenza.
Tre anni dopo, la sede della società è trasferita da via Pollastrini sugli Scali D'Azeglio, dove il direttore Vittorio Vivarelli legge all'assemblea, ivi riunita per la prima volta, il rendiconto della gestione 1892.
Nel 1897 il Consiglio modifica l'impianto.
Prevede di aumentare la produzione e di economizzare 20.000 lire all'anno con la forza motrice[4].
Nel 1898, l'officina consuma tonnellate 1.875 di carbone dalle quali ricava lire 137.980,32. Nel 1899 il carbone consumato scende a tonnellate 1.784, cento meno, ma la produzione sale a lire 141.079,74. La crisi carbonifera annulla il vantaggio. Mette la società in difficoltà. La scadenza della concessione comunale è prossima. I sindaci del Collegio scrivono:
"Col nuovo secolo la illuminazione della città torna al suo naturale amministratore, il Comune. Abbiamo fiducia che esso saprà riordinare l'importantissimo esercizio per modo che ne sia avvantaggiata la civica azienda e gl'interessi privati.
"Noi ci auguriamo che nuovi concorsi saranno aperti per intraprendere l'appalto della pubblica e privata illuminazione. La nostra Società troverà in sé la energia di approntare la soluzione dell'importante problema ed allora potrà schiudersi davvero per essa lÈra di florida vita che la compensi dei tristi anni trascorsi".
Non succede niente di quanto è stato auspicato dai sindaci alla fine del 1899.
Il 27 novembre del 1905, dopo 18 anni di bilanci con pochissime ripartizioni, modesti accantonamenti e perdite, il capitale è ridotto a lire 200.000, il valore dei titoli passa da 250 a lire 100. Sono emesse 2.000 azioni del medesimo valore, decisa la proroga della società a tutto il 1930. L'anno dopo il capitale è portato di nuovo a lire 500.000 e il 15 febbraio del 1907 il Foglio Annunzi della prefettura comunica che la società aveva provveduto a capitalizzare fino a lire 800.000.
Siamo agli sgoccioli.
Il risultato economico del 1911 è frenato dalla epidemia di colera esplosa in estate.

Diminuiscono i proventi, cresce l'indennità al personale, aumentano le spese generali. Il prezzo del carbone va alle stelle. Uno sciopero paralizza il porto parecchie settimane.
Nel 1912 entra in funzione un gruppo generatore a olio pesante. Consente una notevole economia, ma l'anno dopo la società è messa in liquidazione. Gl'impianti avrebbero dovuto essere rinnovati. Ci volevano ingenti capitali. che nessuno intendeva investire, forse, neppure aveva.
La società era durata 25 anni. Aveva eliminato il petrolio illuminante, sostituito il gaz con elettricità nelle piazze e vie in centro e periferia. Aveva introdotto la forza motrice nelle produzioni, svolto una funzione riformatrice, elevato tutti i ceti. Aveva coeso il piccolo territorio alle altre provincie toscane elevandovi il tenore di vita.

3. La Società Ligure Toscana di Elettricità

L'8 di gennaio del 1905 nel palazzo della banca Commerciale di via Cairoli numero 8, davanti al notaro dottore Viscardo Scattoni e ai testimoni Adolfo Heideger nato a Reinach e al livornese Umberto Maggi compaiono i figli del senatore Luigi Orlando, Giuseppe, Luigi e Rosolino Orlando; Francesco Domenico Costa nato a Montevideo; il commerciante Michele Odero in proprio e per conto di Attilio Odero e Ferruccio Prina, entrambi operatori genovesi; Federico Becher come direttore della banca "Commerciale" e il vice direttore Davìd Canepa; in proprio Giuseppe Rossi come rappresentante della ditta commerciale genovese Giovanni Rossi di Giuseppe e come mandatario dell' ingegnere Edmondo Schmidt, Francesco Dell'Orso,
Alessandro Giudici, Giuseppe Tito Giudice, Federico Boggiano; in proprio l'ingegnere Bartolomeo Loleo e come mandatario di Giacomo Cuzzeri, Gio Batta Donegani e Paolo Orlando; l'avvocato Amilcare Paolo Galeotti di Piombino. Queste persone avevano deciso di mettersi in società di capitali per produrre e vendere energia elettrica.
Di Livorno c'è solamente Donegani.
La famiglia Orlando da quarant'anni opera nell'industria delle costruzioni e riparazioni navali, nellÈx arsenale granducale, ma è di origine siciliana. È venuta a Livorno da Genova.
Gli altri apportano capitali settentrionali in massima parte liguri.
Capitale ligure era già entrato nella attività cantieristica di costruzioni e riparazioni. La famiglia Orlando à trascinato la cordata. Aveva avvertito il limite, la ridotta possibilità di capitali famigliari, la necessità per la produzione, alle prese con la concorrenza internazionale, la necessità di ricorrere al sodale apporto di altre fonti finanziarie che a Livorno non esistevano. Le rendite commerciali erano troppo volatili, soprattutto, dipendenti dalla variabilità della temperie internazionale. Gli scambi commerciali erano discontinui.
La economia livornese aveva un raggio limitato dal territorio ristretto dal decreto granducale del 1848.
Non esisteva un sistema produttivo.
Funzionavano poche, isolate industrie di modeste proporzioni, distanti dal grado di efficienza raggiunto dagli opifici in Liguria, Piemonte e Lombardia. Unica consistente era quella

degli Orlando i quali, come detto, erano dovuti ricorrere ai ripari.
Nel 1905, operava ancora l'anonima "Elettricità", nata alla fine dell'800, per iniziativa di commercianti e professionisti locali, ma stava per frantumarsi sulla polvere del proprio capitale.
Adesso era tutta gente del settore industriale, anche l'avvocato Amilcare Paolo Galeotti di Piombino, stabilitosi a Livorno dalla provincia di Pisa.
I comparenti intendono costruire e gestire centrali generatrici energia elettrica da erogare come illuminante e forza motrice.
Intendono costruire, gestire ferrovie e tranvie a trazione elettrica, assumere concessioni idrauliche.
La società è denominata "Ligure Toscana di Elettricità". La durata è prevista in 30 anni; capitale lire un milione in 5.000 titoli di lire 200 ciascuno. Maggiore azionista individuale è la Banca Commerciale con 725 titoli. Gli Orlando sono portatori complessivamente di mille titoli, la famiglia Odero di 350. I due gruppi, già associati nell'industria cantieristica, controllano la società.(5)
Sette persone compongono il Consiglio.
Un posto è riservato al direttore della Banca, uno nel Collegio al suo vice direttore.
Sono chiamati a fare parte del Consiglio l'ingegnere Luigi Orlando, Gio Batta Donegani, l'ingegnere Ernesto Lenzi, Federico Becker, Giuseppe Rossi, l'avvocato Bartolomeo Loleo, l'ingegnere Giovanni Anfossi.
Luigi Orlando è eletto presidente, Bartolomeo Loleo vice presidente.
David Canepa è presidente del Collegio. I sindaci effettivi sono Ernesto Ermi e l'ingegnere Arturo Boccardo; i supplenti Federico Boccardo ed Emilio Grazzini. L'assemblea incarica il Consiglio di procurare le concessioni prefettizie per la esecuzione dell'impianto, di acquisire il terreno ove costruire la centrale, previo accordo con la ditta Rossi e Schmidt di Genova, della quale negli atti non si trova traccia. Solo questo cenno e dell'ingegnere Edmondo Schmidt presente come mandatario all'atto costitutivo.
Il tribunale non ratifica lo statuto.
C'èra scritto che il capitale sarebbe stato due milioni di lire, di cui sottoscritta metà. Per la magistratura, il capitale sociale poteva essere soltanto quello effettivamente sottoscritto.
Il 21 di aprile del 1905 la società corregge l'articolato. Un mese prima l'assemblea, adunata nella sede della società, in piazza Carlo Alberto n. 9 secondo piano, aveva deciso di portare il capitale a due milioni di lire. Era necessario aumentare la produzione. Fino a ora, era stata venduta forza motrice ceduta alla "Ligure Toscana" dalla "Metallurgica" di Luigi Orlando.
La domanda era aumentata. Il quantitativo non bastava. Occorreva produrne di più. Per questo ci volevano nuovi investimenti.
In questi passaggi si svolge la parte sostanziale della storia livornese. Ci stanno le radici dello sviluppo, del ritmo di progresso, della evoluzione civile ed anche dei cambiamenti sociali, la nascita di organizzazioni politiche e sindacali di ogni categoria, il peso delle produzioni e il mutamento del loro rapporto col commercio.
La storia della "Ligure Toscana di Elettricità" si svolge parallela a quella della industrializzazione di cui essa stessa è parte protagonista, ma ne è pure promotrice.
Il 9 di giugno del 1906 seconda assemblea in piazza Carlo Alberto.
Il Consiglio è portato a 9 persone. Entrano Michele Odero e l'ingegnere Alberto Lodolo,

nominato, all'istante, Amministratore Delegato.
Il terzo rendiconto è approvato il 6 marzo del 1907.
Quasi tutto l'anno è stato assorbito dalla realizzazione della centrale. L'appaltatrice delle opere murarie à incontrato difficoltà impreviste. I fornitori non sono stati precisi. La distribuzione è cominciata appena a ottobre.
Il rendiconto riguarda gli ultimi tre mesi.
Registra un modesto utile, il 5% è ripartito. Sono state installate 15.000 lampadine. Le industrie più importanti sono allacciate. È stata assicurata la fornitura alla stazione radio telegrafica di Coltano. Sono stati definiti i contratti per la illuminazione delle stazioni ferroviarie di "Marittima" e "San Marco". Sono avanti le trattative col Ministero dei Lavori Pubblici per l'illuminazione delle zone portuali. Sono principiate quelle col Comune per illuminare nuove zone urbane.
La Ligure Toscana di Elettricità è azionista della Società Condotte di Acqua, della Livornese di Trazione Elettrica, della Società per l'uso di combustibili italiani costituita a Milano col concorso della "Commerciale " e delle principali industrie elettriche.[6]
Durante il 1907, sono installate altre 24.000 lampadine. L'uso di energia elettrica aumenta. Continua a crescere l'anno dopo con la completa illuminazione del Porto e dell'Accademia Navale.
Nel 1909, la Società inizia lÈrogazione alla partecipata Tranvia di Livorno[7] e alla società Metallurgica. 'A 696 nuovi clienti, e prevede la distribuzione in varie zone della regione. A tale proposito si forniscono notizie precise nell' assemblea ordinaria del 14 marzo del 1914 adunata nella sede di Via Cosimo Del Fante n, 8 primo piano, presenti 37 azionisti portatori di 29.637 titoli.[8] La Società sta costruendo la centrale idroelettrica di Bagni di Lucca che sfrutterà la derivazione del Lima, à completato la conduttrice di 30.000 volt che collega le officine di Lucca e Livorno, consente la erogazione anche a Pisa, Viareggio e Pescia.
L'indirizzo è importante per la storia di Livorno. La espansione aziendale non fu solamente un problema tecnico e finanziario e neppure un fatto economico, affrontato felicemente. La dimensione regionale dell'azienda livornese fu soprattutto rottura del cerchio attorno la città, la fine di un isolamento fisico e culturale fermo restando operante quello burocratico della provincia, tuttora inesistente. Livorno produceva ed erogava la civiltà elettrica in tre provincie effettive della Toscana. Sotto questo punto di vista, va rivalutata pure la presenza attiva di operatori di altre regioni, foriera di altre mire societarie, di altri allargamenti commerciali.
Aumenta il tenore generale della vita. Si estendono i benefici. La città mantiene le sue prerogative internazionali per via del porto, ma è più italiana, più integrata nel paese, più parte della Nazione e più palesi sono le finalità sociali indotte.
Il capitale sociale cresce. Salgono gli utili. Cambia la distribuzione azionaria. Muta la struttura sodale, ora tende ad internazionalizzarsi. Prevalgono le partecipazioni di società italiane a forte concentrazione di capitali.[9]
Nel 1925, dopo 20 anni, la rete serve 225.348 utenti di sette provincie con una popolazione complessiva di 2.580.000 abitanti.
Nel 1926 la società, per aumentare il ritmo della espansione con nuovi investimenti tecnologici, ipotizza la collocazione di obbligazioni sul mercato americano. L'anno dopo ci ripensa. Il 20 ottobre un decreto à esonerato le obbligazioni dalla ricchezza mobile. La "Ligure

Società Elettrica Selt-Valdarno
PER AZIONI - SEDE IN FIRENZE - CAPITALE L. 40.000.000.000 I. V.
VIA DE' CERRETANI, N° 8

RACCOMANDATA R.R.
DIREZIONE GENERALE
Segreteria Direzione
(da citare nella risposta)
OGGETTO

Firenze, 3/11/1959
CASELLA POSTALE 463

Spettabile
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA di
LIVORNO

Vogliate prender nota a tutti gli effetti degli Uffici, Magazzini e Centrali principali di questa Società esistenti nel territorio di competenza di codesta Camera di Commercio:

-Azienda di Livorno ed Agenzie a Cecina, Volterra e Rosignano Marittimo con relativi magazzini.

-Centrale Termica A.Lodolo di Livorno con relativo magazzino.

-Nuova Centrale Termica di Livorno (in costruzione) con relativo magazzino.

Distinti saluti.

MM/lg

Toscana" realizza la stessa operazione sul mercato finanziario italiano.(9)

Nel 1928, crea la Società Elettrica –Elbana con sede a Livorno.

Il 15 marzo del 1929, decide la fusione per incorporazione con la Società Elettrica di Milano. Presenti 34 azionisti, del Consiglio il presidente Alberto Tommaso Lodolo, Federico Becker, Giovanni Cosimo Cini, Giuseppe Haps, Armando Lepri, l'ingegnere Pirro Liguori, Carlo Marchi, Luigi e Paolo Orlando.

Il capitale è portato a 260 milioni. Alla fine del 1932, decide la fusione nella "Valdarno". La operazione che avviene a gennaio dell'anno successivo. L'atto è rogato dal notaro Rodolfo Conti(10).

Luigi Orlando è nominato presidente onorario della nuova Società.

La storia era andata così. La crisi produttiva e la recessione economica del paese nel mezzo di una più grave perturbazione internazionale avevano ridotto le erogazioni. La società, preso atto che il cerchio virtuoso delle erogazioni industriali era stato spezzato, si era rivolta al settore domestico. Aveva installato migliaia di cucine elettriche ma non erano bastate. Migliaia erano rimaste invendute determinando uno scompenso finanziario grave, insostenibile. La situazione aveva indotto il Consiglio di amministrazione alla fusione con la "Valdarno", società alle prese con lo stesso problema nelle provincie di Firenze, Arezzo e Siena.(11)

La Centrale termica di Livorno è trasferita alla nuova società Elettrica Litoranea Toscana. I promotori della fusione avevano voluto che un presidio rimanesse ove era nata la Società. Erano mossi anche da altre considerazioni di convenienza e di opportunità. Costanzo Ciano era di Livorno; il Telegrafo, da lui controllato, era diventato uno dei più importanti quotidiani nazionali del Regime.

Una commissione stabilisce che la fusione avvenga mediante cambio alla pari di una azione ordinaria o postergata Selt con una ordinaria o postergata Valdarno.(12)

Il 28 marzo del 1933 (XI) la assemblea commemora Alberto Lodolo "direttore generale della Ligure Toscana nel 1905 a cui si devono i primi impianti idroelettrici e la elettrificazione nazionale … divenuto amministratore delegato e poi presidente della Selt Valdarno la interessò nelle Elettrica Valdarno e nella Elettrica e Gas di Roma…Promossa la "Centrale" dette origine al gruppo omonimo, uno fra i più importanti d'Italia. In suo onore sono intestate le colonie "Marine e Montane".(13)

Circostanze interne e internazionali esauriscono la forza propulsiva di una volta. Subentra il compito di arginare la recessione, di mantenere i traguardi raggiunti.
La Elettrica Litoranea adatta i progetti agli obiettivi dello Stato corporativo. Per responsabilità funzionale e istituzionale diviene soggetto ed insieme testimone di retro marcia e di peggioramento.
I rendiconti sono indicativi. Gli obiettivi sono plasmati sulle obbligazioni politiche anziché sulle necessità sociali. Anche i tempi slittano per la medesima ragione.
Il consuntivo del 1935 è approvato il 30 di giugno. C'è stata la fondazione dell'Impero. 'A coinciso con trenta anni dalla fondazione della società.
L'utile è stato alto. Si decidono erogazioni straordinarie al personale e alle istituzioni del Regime. Il risultato è interpretato dal Consiglio di Amministrazione che scrive nella relazione: "Il nostro anno si è chiuso mentre echeggiano per il mondo gli squilli di vittorie che ànno coronato lo sforzo leggendario dei soldati d'Italia e suggellata la rinascita dell' impero. Eleviamo il nostro pensiero riverente alla Maestà del Re d'Italia e Imperatore di Etiopia e al Duce ideatore della grande gesta, artefice primo della grande vittoria...Siamo orgogliosi di potere asserire che al duro lavoro al quale l'industria italiana è stata chiamata per fare fronte alle necessità della spedizione in Africa Orientale e per infrangere l'iniquo assedio economico decretato contro la nostra società Italia, anche la nostra azienda à partecipato con slancio e tenacia..."
Tre anni dopo le espressioni fiduciose, che parrebbero confermare il ruolo sociale della produzione, gli stessi amministratori scrivono :
"Abbiamo intensificato gli sforzi per lo studio e soluzione dei problemi autarchici."[14]

(continua)

Note

(1) Sono il conte Emanuele Rodocanacchi, il benestante ingegnere Augusto Traxler, il commerciante Ugo Conti, il commerciante Augusto Pillot nato a Francoforte, il banchiere Dario Sòria, il commerciante Enrico Grandi nato a Rimini, l'avvocato Augusto Aron del fu Aron, il benestante Edoardo Mayer, Giovanni di Giovanni Corradini non in proprio ma come rappresentante della ditta Fratelli Corradini, l'avvocato Ottorino Giera, il commerciante Augusto Santoponte, il commerciante Vittorio Vivarelli, il commerciante Giuseppe Malenchini del fu Carlo, il commerciante Giuseppe Romanelli, l'appaltatore Giuseppe Bellandi, il benestante Ernesto Magni del fu Salomone, il commerciante Pietro Remaggi, il commerciante Pasquale Cianfanelli, il benestante Michele Tonci, il commerciante Giuseppe Romanelli, il commerciante Giacomo Lieber del fu Giacomo nato a Franfeld, non in proprio ma quale rappresentante della ditta Giacomo Lieber e C, il commerciante Silvestro Tesei nato nell'isola dellÈlba, il commerciante Omero Brum, il benestante Federico Welty nato a Zunzgach, il benestante Ernesto Rossi del fu Giuseppe, l'avvocato Dario Franco, il possidente Giuseppe Massai, Bettino Birocchi nato a Fauglia, il commerciante Olinto Chiellini, il commerciante Mario Vaccai non in proprio ma come rappresentante della ditta Gino Vaccai, il commerciante Ezio Pistoresi, il benestante Giuseppe Benvenuti come speciale mandatario del conte Florestano De Larderel.
Edordo Mayer è mandatario di Tommaso Bargellini, Antonio Marini, Cesare Gaetani, Giacomo Di Marco, ingegnere Ugo Vaccai, avvocato Giuseppe Chiellini, Anna e Ada Vivarelli, Remigio e Galileo Canessa.

Il conte Emanuele Rodocanacchi è mandatario di Guglielmo Cordano, Angiolo Uzielli, Antonio Bettolacci, Francesco Mombello, della fratelli Tommaso, Eugenio, Lamberto, Gaetano Colombo e figli, di Torquato Ventain. L'avvocato Dario Franco è mandatario di Enrico Mayer, Timoteo Bettòla, Ranieri Maggi, Arturo Vaccai, Edoardo Muller, della Banca di Livorno, di Cesare Valtangoli, Giuseppe Semama, Luigi Bergamacchi, Galeazzo Tonci, Vittorio Antony, Clemente Mazzanti, Angiolo Rosselli.
Eugenio Tabet è mandatario di Luca Mombello, Matteo Maurocordato, David Sanguinetti, Emo Pachò, della Antonio Chantuz Cubbe e figli, dell'ingegnere Alberto Padova, avvocato Dario Cassuto, Adolfo Menicanti, della fratelli Giraudini e di Cesare Tocci.

(2) Florestano De Larderel sottoscrive 250 titoli, Emanuele Rodocanacchi, Augusto Traxeller e Francesco Mimbellii e Matteo Maurocordato 150 ciascuno, la fratelli Corradini e Augusto Pillot 70 ognuno, Ernesto Magni. E la Banca di Livorno 50 ognunno.
La fratelli Santoponte e Angiolo Uzielli, Ernesto Rossi sono portatori di 40 azioni ciascuno, Eugenio Tabet, Ugo Conti, Edoardo Mayer, Enrico Grandi di 35 ciascuno; Giovanni Liber di 30, Vittorio Cianfanelli, Chantuz Cubbe, Angiolo Rosselli, Federico Welty, Giuseppe Semama di 25 ciascuno, Vittorio Vivarelli, la Fratelli Giraudini, Luigi Remaggi, Giovanni Mombello, Dario Franco di 20 ognuno..
I piccoli sono : Remigio e Galileo Canessa, Ottorino Giera, la fratelli Sòria con 15 titoli. Cesare Gaetani, Angiolo Chiellini, Enrico Mayer, Giuseppe Chiellini, Michele Tonci, la fratelli Tonci, Sergio Romanelli, Dario Cassuto, Galileo e Remigio Canessa, Giuseppe Bellandi, Torquato Bentani, Ranieri Maggi, Emo Pachò, Olinto Chiellini, Timoteo Bettòlla, Cesare Valtangoli, Galeazzo Pini, Eugenio Lamberti, Adolfo Menicanti e Olinto Chiellini con 10 ciascuno.
Ezio Pistoleri con 8
Giuseppe Malenchini, Giacomo Di Marco, Adriano Padova, Emanuele Bargellini, Omero Brum, Edoardo Muller,Giuseppe Massai, Bettino Risecchi con 6 azioni ognuno.
Arturo Vaccai con 4
Luigi Bergamaschi, Antonio Marini, Antonio Bettolacci, Ada e Anna Vivarelli , Gino Vaccai con 3
Clemente Mazzanti con 1

(3) Il conte Emanuele Rodocanacchi e Florestano De Larderel con 34 voti, Augusto Traxeller, Dario Sòria, e Angiolo Uzielli con 33, Giovanni Corradini, Augusto Santoponte, Enrico Grandi con 32, Augusto Pillot con 30. Per il Collegio risultarono eletti come sindaci effettivi Oreste Vannucchi con 39 voti, Raffaello Antonelli con 35, Leone Sciamà con 34; supplenti Ernesto Magni e Ernesto Marino.

(4) I lavori vennero affidati alla ditta " Ganz" per una spesa di 50.000 lire.

(5) Con 250 titoli Francesco Costa , Alessandro Giudice che è un "commerciante" di Novara, Francesco Dell'Orso, gl'ingegneri Giuseppe, Luigi , Paolo e il dottore Rosolino Orlando; con 200 Michele Odero; con 175 l'avvocato Bartolomeo Loleo e l'ingegnere Giovanni Anfossi; con 150 Attilio Odero, Ferrucio Prina e Gio Batta Donegani; con 125 Tito Giudice, la " Giuseppe Rossi", l'ingegnere Schmidt, Giacomo Rossi, Giacomo Cuzzeri "commerciante" di Verona; con 100 l'ingegnere Arturo Boccardo, l'avvocato Raffaello Rosselli e l'avvocato Amilcare Galeotti; con 50 Federico Boggiano.

(6) La Società Livornese per Condotte di Acqua esercizio della concessione per derivazione dal canale Bientina 11 luglio 1905 è un'accomandita semplice rogata il 26 agosto 1905 dal dottore Piero Cacciolli notaro di Pisa. Capitale sociale lire 300.000 diviso in 12 carature valore nominale singolo lire 25.000. I portatori dei titoli sono Luigi Orlando accomandatario e amministratore delegato;società anonima Cementeria con sede Livorno, capitale lire 1.000.000 di cui 510.000 versate, rappresentata dall'ingegnere Carlo De Farrari; società Metallurgica Italiana con sede a Roma rappresentata dall'ingegnere Luigi Orlando; società anonima Ligure Toscana di Elettricità capitale lire 1.000.000 di cui versate 700.000 lire rappresentata dall'ingegnere Alberto Lodolo; Luigi Orlando come incaricato del dottore Antonio Corbi di Roma; Luigi Orlando in proprio e per incarico di ente che si riserva di indicare; Rosolino Orlando in proprio e per persona che si riserva nominare; dottore Rosolino Orlando e persona che si riserva nominare; ingegnere Carlo De Ferrari per due persone che si riserva nomina-

re. Ciascuno socio è portatore di una azione; le carature pro tempore a mandatari di sconosciuti s'intendono assegnate a loro stessi se le designazioni non siano precisate entro tre mesi.Il 28 di luglio la Cementeria recede. L'1 luglio del 1909 la Società è sciolta: Il Comune à riscattato l'impianto dell'acquedotto industriale.

(7) La Società Livornese di Trazione elettrica è nata il 3 dicembre del 1906 con un capitale di lire 500.000, ipotesi di durata anni 30, sede in via Grande 22.Il 13 maggio del 1925 è denunciata dall'avvocato Agostino Anselmi come anonima alla Camera di Commercio come esercente nella circoscrizione la funicolare di Montenero , amministratore delegato Francesco Stefanini

(8) Del novellato Consiglio fanno parte persone di prevalenza non livornese: Luigi Orlando, Jacopo Barbisio, l'avvocato Alfonso Casini, Vittorio Corazzi, Giovanni Cini, Francesco Costa, Giovanni Niemack, Paolo Orlando e il capitano Paolo Uzielli.

(9) Il 29 marzo 1913 lire 11 milioni; un anno dopo lire 22; nel 1915 sale a 30 ; nel marzo 1919 a 60, nel luglio stesso anno a 100, nel 1923, primo anno nella sede sugli scali D'Azeglio, a 180.000.000.
A tutto il 1913 utile netto 1.923.743, 12; nove anni dopo 10.192.086,87.; nel 1925 lire 23 083.800.
Nel 1910 la Società delle Strade Ferrate Meridionali è portatrice di 11.550 titoli, Luigi Orlando ne possiede 1.430, Rosolino 680, Paolo 705, Giuseppe 610, Paolo Uzielli 1.013, "Commerciale " 415, Compagnia Tranways 500, Società Internazionale Tranways 1.342, Giuseppe Haps 2.752, Armando Lepori 625, Attilio Odero 600, Carlo Flaschaerts 2,503; fra i minori altri belgi fra cui la Banca Continentale di Bruxelles 50 azioni. Sono azionisti della Società tranviaria livornese il cui direttore ingegnere Eugenio Piacani è loro procuratore nell'assemblea della Ligure Toscana.
La nota dei presenti alla assemblea del 29 marzo 1921 attesta una nuova distribuzione dei titoli .La Società Elettrica dell'Adamello ne possiede 17.583, le Strade Ferrate Meridionali 75.710, la Società Montecatini 20.000, la Mobiliare Finanziaria 7155, la Società svizzera Industria Elettrica 5.000, la Generale Belga di Elettricità 2.750, la Elettrica Toscana 5.000, la Cassa Generale 2.155, , il Credito Italiano 5,521, la Commerciale 9525, la Metallurgica Italiana 40.085, il Consorzio Finanziario Nazionale 14,500.
Fra gli azionisti individuali Paolo Uzielli 550, Armando Leper 2,572, Angiolo Sturlese 626, la Giuseppe Rossi 1.415, Giuseppe Orlando 1.134, Alberto Lodolo 650, E.Dianda 625, Bonero e De Ruberti 645, Giulio Neri 504.

(10) L'assemblea à commemorato la scomparsa di Giuseppe Orlando " capo del glorioso Cantiere"

(11) La società mineraria ed elettrica del Valdarno nasce il 20 maggio del 1905 a Milano nella sede del Credito Italiano, rogito Federico Guasti .Comparenti il parigino Gilbert Boucher in proprio e come procuratore della Société Francaise d'études industrielles, capitale franchi 2.000.000 sedente in Parigi, dei cittadini di Parigi i Girodon Alfred, Marie, Adolphe, Szarvady Gèza, De Witt Cornelius, Henry Wilhelm, De Bovet Armand, Jean, Louis, Marie; il milanese ingegnere onorevole Arturo Luzzatto come consigliere delegato della Società Ferriere Italiane capitale lire 18.000.000. anonima con sede in Roma e come procuratore speciale del parigino Gastone Duché; il cavaliere Federico Ettore Balzarotti, nato e domiciliato a Milano componente della Direzione Centrale della Società Anonima " Credito Italiano" con sede centrale in Genova, capitale lire 50.000.000.
Scopi sodali sono estrazione di lignite o qualsiasi altro combustibile, produzione, utilizzazione, trasmissione della forza elettrica con qualsiasi mezzo.
Capitale sociale lire 4.000.000 in 40.000 azioni da lire 100 ciascuna : Società Francese di Studi Industriali lire 1.916.600; Società delle Ferriere Italiane lire 1.083.400; Credito Italiano lire 500.000; Gaston Duché lire 250.000; Gilbert Boucher Maurizio 50.000; De Bovet Armand lire 50.000; De Witt Cornelius lire 50.000; Szarvady Gèza lire 50.000, Girodon Alfred lire 50.0000
La Società, durata ipotizzata 50 anni, a tutto giugno del 1955, aveva sede in Firenze.Statuto con 43 articoli firmato dai comparenti, dai testimoni, due impiegati il torinese Camillo Campeggi, il francese di Waret la Chaussée entrambi domiciliati a Milano,dal notaro. Notizie tratte dal Bollettino Ufficiale delle Società per azioni anno XXIII – 6 luglio 1905 per conto del Ministero Agricoltura, Industria e Commercio – Ispettorato del Credito e della Previdenza.
Amministratore delegato della Valdarno al tempo della fusione era l'ingegnere Ignazio Prinetti Castelletti, sta-

tuto vigente quello originario modificato più volte, l'ultima il 20 dicembre 1939 anno XVIII.
L'ingegnere Giuseppe Salvini rappresentava la Ligure Toscana. La fusione era stata preceduta dalla decisione della Valdarno, con capitale lire 500.000.000, presidente senatore Alberto Pirelli,.20 dicembre 1939 atto rogato dal notaro fiorentino Gastone Querci. Comprendeva anche la incorporazione delle Elettrica Toscana sede Firenze capitale lire 1.500.000 e della Elettrica Amiatina sede Firenze capitale lire 600.000.
L'ingegnere Prinetti, amministratore delegato , dichiarato di essere di razza ariana, il 3 gennaio 1940 anno XVIII comunica all'Ufficio Provinciale dell'economia che a partire dall'1 gennaio, a seguito della suddetta fusione, la Selt Valdarno à nella circoscrizione di Livorno sede principale sugli Scali D'Azeglio numero 8. L'ultimo Consiglio della Società livornese era così composto: presidente ingegnere Alberto Lodolo fino al 30 luglio del 1932 quando muore, è sostituito dall'ingegnere Alberto Pirelli vice presidente fino al 9 settembre del 1932; consiglieri Federico Becker, avvocato Luigi Bruno, dottore Alberto Beneduce, Federico Brunner, ingegnere Emanuele Federico De Gubernatis, senatore principe Ginori Conti, avvocato Alberto Giannini, Giuseppe Haps, Armando Lepori, ingegnere Pirro Liguori, Luigi Orlando, Giuseppe Salvini direttore generale.
Sindaci effettivi: Guido Davini, dottore Salvatore De Harro, Giulio Del Pino, Ernesto Erni; supplenti Avvocato Agostino Anselmi e Renato Bollardi.

(12) La energia in rete è inferiore agli anni precedenti : 210.044.000 chilovattore, di cui 70.170.000 energia termica,; 139.147.000 acquistati . Sino al 1928 ne sono stati immessi in rete 222.508.000.
Gli utenti passano da 112.858 a tutto il 1931 ai 10.295 a tutto il 1932.
Ultimamente sono state installate 2.239 cucine specie a fra Pisa e Pontedera., dall'inizio della promozione 20.295 di cui 5.055 nel 1932. La crisi à interrotto il circuito virtuoso. Enormi quantitativi di cucine sono rimaste invendute.

(13) Ne fanno parte il professore Lombardi e il senatore Corbino.

(14) L'8 aprile del 1930 l'ingegnere Giuseppe Salvini in proprio e per conto di Alberto Lodolo e Luigi Orlando, l'impiegato privato Umberto Chiappe istituiscono una società anonima avente per scopo lÈsercizio diretto e indiretto di colonie marine e montane, palestre, campi sportivi. Capitale lire 10.000 in azioni da lire mille. Lodolo e Orlando ne sottoscrivono quattro ciascuno. Le altre vanno a Salvini e Chiappe. Presidente Alberto Lodolo, consiglieri Luigi Orlando, Giuseppe Salvini, il marchese ingegnere Ignazio Prinetti Castelletti, gl'ingegneri Guido Leone e Giovacchino Banti, il ragioniere Giulio Del Pino.
Il 9 giugno del 1930 il capitale è portato a lire 1.000.000 mediante emissione di 2.000 obbligazioni di lire 500. AllÈpoca funziona la colonia dell'Abetone. L'anno dopo iniziano i lavori della colonia marina di Castagneto Carducci.
L'1 di luglio del 1932 il capitale è portato a lire tre milioni per 4.000 obbligazioni da lire 500. Il 14 febbraio del 1933 sale a lire 8.300.000. con emissione di Altre obbligazioni .La società cambia nome assume quello di " Colonie Alberto Lodolo." Il presidente è morto il 9 gennaio del 1930. La società è trasferita a Milano in via Dante numero 4.

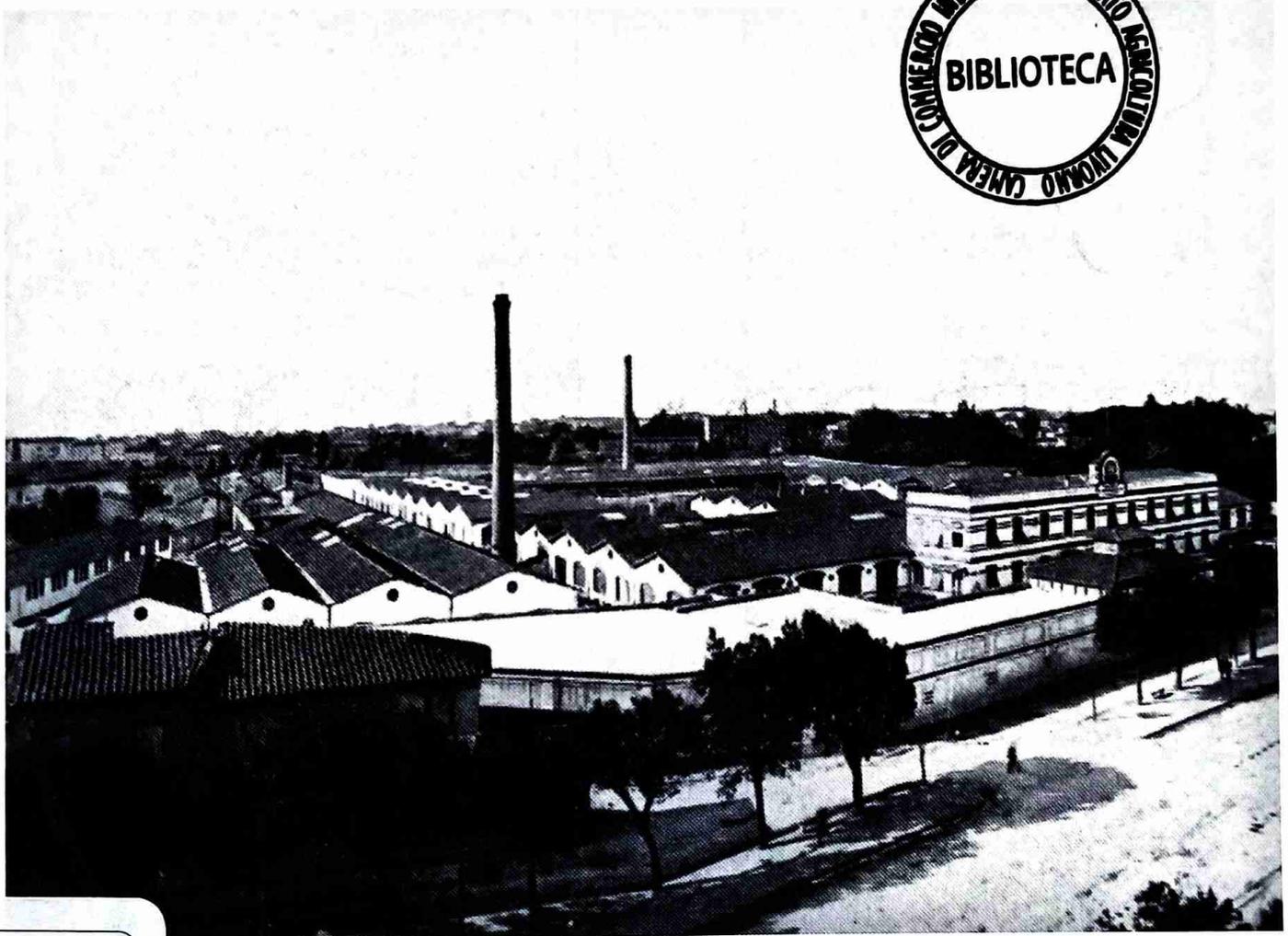
Anno XXXII - Nuova serie - n. 4/5

Maggio 2003

SUPPLEMENTO MENSILE DELLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI LIVORNO

VITTORIO MARCHI

Le industrie elettriche livornesi

(Parte seconda)

Lo Stabilimento Pirelli tra le due guerre mondiali

I Quaderni della Tribuna

(2)

ROSIGNANO MARITTIMO - Panorama

CECINA - *Via Aurelia*

4. Elettrica Sarda

Il 4 novembre del 1911 il notaro livornese Raffaello Chiappe, subentrato nello studio notarile del dottore avvocato Baldassarre Conti, roga la costituzione della Elettrica Sarda nei locali della Ligure Toscana in via Cosimo Del Fante, testimoni due impiegati.
Promotori della iniziativa sono stati l'industriale Luigi Orlando; il conte dottore Rosolino, rappresentato dal fratello Luigi; l'industriale Giuseppe domiciliati a Livorno; l'ingegnere Paolo domiciliato a Roma; l'ingegnere Alberto Lodolo nato a Genova domiciliato a Livorno, l'ingegnere Vittorio Levì possidente di Vercelli; il possidente Luigi Morello di Zoagli per mandato conferito all'ingegnere Alberto Lodolo; come consigliere di amministrazione della Società Italiana Strade Ferrate Meridionali, sede in Firenze, capitale lire 240 milioni, il possidente Camillo Tabarrini di Firenze.
La società à sede a Livorno. Per decisione del Consiglio può essere trasferita a Cagliari, oppure in altra città ma in questo caso ci vuole l'assemblea generale dei soci.
La società esercita generatrici di corrente elettrica per forza motrice illuminazione trazione e per altri scopi industriali, ferrovie e tranvie. Assume concessioni di forza idraulica. Partecipa a imprese congiunte alla idraulica e alla elettricità. Capitale lire 60.000, che il Consiglio può portare a due milioni, suddiviso in 6.000 azioni valore nominale lire 100. Di esse 4.000 vanno al gruppo Orlando, a Luigi 1.500, a Paolo e Rosolino 1.000 ciascuno, a Giuseppe 500. Alberto Lodolo ne sottoscrive 600 in proprio e 200 per Luigi Morello; Camillo Tabarrini 1.000 e Vittorio Levì altre 100 per Luigi Morello.
Dopo sei anni dalla fondazione della Ligure Toscana si è ripetuto lo stesso trascinamento degli Orlando. L'idea di sbarcare in Sardegna appartiene a loro. Anche questa volta accende la fantasia imprenditoriale ligure. Ci sono nuovi nomi. È segno che il precedente esempio à fatto strada. C'è soprattutto Livorno centro e cervello di una iniziativa che assume immediatamente proporzione storica.
La elettrificazione della Sardegna riduce la differenza di una terra meridionale rispetto al paese settentrionale.
Promuove la industrializzazione di una regione dedita alla pastorizia. Apre alla Sardegna l'orizzonte dell'oltre mare.
Due Orlando entrano subito nel Consiglio di Amministrazione. Sono Luigi e Paolo, poi Tabarrini, Lodolo e l'avvocato Giunta Giunti.
I sindaci effettivi sono l'ingegnere Ernesto Lenzi, il ragioniere Giulio Del Pino, l'ingegnere Giovanni Sanjust di Teulada. Entrano nel Collegio come supplenti Umberto Chiappe e l'ingegnere Vincenzo Cocco.
La maggioranza non è livornese. Non questo è il punto caratterizzante la società. Lo è sicuramente l'idea di stabilire sede a Livorno nello stesso palazzo sugli Scali D'Azeglio dov'è la Ligure Toscana. Lo scopo di elettrificare la Sardegna dà respiro alla provincia che dal 1849 ne trae poco dal territorio, per questo à avuto uno sviluppo industriale stentato nel nascere, precario nel crescere. [15]
L'8 dicembre del 1912 l'assemblea generale straordinaria dei soci decide di prorogare la società a tutto il 1980.
Il 29 di gennaio del 1917 Alberto Lodolo si dimette.

Piombino - Corso Italia - Piazza Vittorio Emanuele

È sostituito da Sante Boscàro.
Il 9 novembre del 1918 l'Assemblea straordinaria decide di elevare il capitale a 10 milioni mediante emissione di 88.000 azioni da lire 100 ciascuna. I nuovi titoli sono assunti in buona parte dalla " Tirso" la quale riserva a sé costruzione ed esercizio degli impianti idroelettrici. Lascia alla "Sarda", trasferita a Milano, trasporto, distribuzione e integrazione termica.

5. Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso

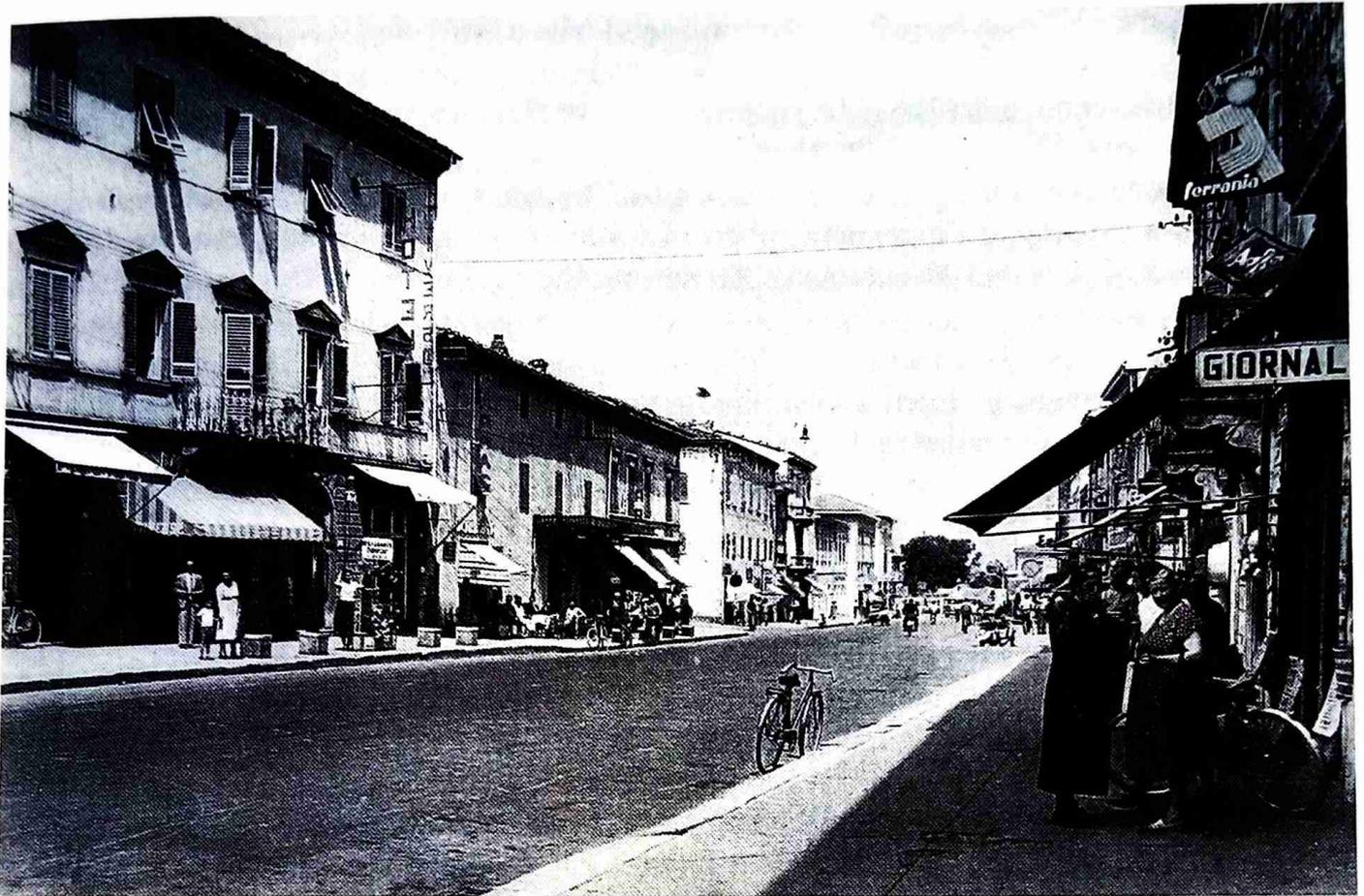
Come abbiamo detto la sorte della società Sarda si incrocia con l'avvento di una impresa di grandi lavori per la costruzioni di centrali idrauliche ed elettriche
La società nasce a Milano nel 1915. La costituzione è rogata dal dottore Gerolamo Serina in piazza della Scala numero 4. Insieme con l'atto di nascita i promotori approvano lo statuto da essi stessi compilato.
La sede della società è stabilita a Livorno. I comparenti sono l'ingegnere Pietro Fenoglio di Torino, Annibale Ghisalberti di Pizzeghettone, entrambi direttori centrali della "Commerciale

Italiana" di Milano, capitale lire 130.000.000; Cosimo Bini che rappresenta la Società Italiana Strade Ferrate Meridionali di Firenze, capitale lire 240.000.000; in proprio l'ingegnere Alberto Lodolo di Genova e come procuratore dell'ingegnere Luigi Orlando.
I 3 milioni del capitale sono suddivisi in 12. 000 azioni di lire 250 ciascuna. Il Consiglio può elevare il capitale fino a 8 milioni. Gli azionisti di maggioranza sono le società. La Banca di Milano sottoscrive lire 944.000, le Ferrovie Meridionali lire 972.000.
L'articolo quarto dello statuto precisa lo scopo sociale della iniziativa che è la costruzione in Sardegna di opere idrauliche e termoelettriche e la loro gestione. Risorse e finalità non sono livornesi.
Sede è Livorno dove si stanno concentrando attorno la Società di produzione ed erogazione elettrica locale iniziative affini promosse o partecipate dai soci della Ligure Toscana. Il reddito prodotto rimane a Livorno. In buona parte è investito in attività affini o no nelle quali compaiono i nomi degli stessi capitalisti. Fra esse ve ne sono di quelle, come la Metallurgica, la più grossa, come la Cementeria, più piccola, le cui produzioni sono incentivate dallo sviluppo della elettricità ma a loro volta sono esse stesse che promuovono e incrementano la produzione di energia motrice e illuminante. La ristrettezza del territorio livornese non consente l'impiego totale delle ricchezze prodotte, ma la società locale trae vantaggio dalle iniziative produttive elevando i posti di lavoro, qualificando l'impiego di manovalanza sottraendone buona parte dalla massa di facchinaggio di terra e marittimo che rimane la struttu-

VENTURINA (Livorno) - Via Aurelia Sud

ra del ceto lavoratore. Gli investimenti produttivi incrementano il movimento del porto che si avviano a diventare uno dei maggiori attracchi per la importazione di carbone.
Nasce fra i produttori livornesi l'idea di costituire una zona portuale industriale come soluzione logistica degli stabilimenti che usano carbone. È una storia collaterale a quella delle società elettriche che come prima conseguenza porta a considerare una zona mista di territorio livornese e pisano con il sollevamento di questioni dalla cui soluzione dipenderanno la economia e lo sviluppo dell'area portuale.
Il 18 di gennaio del 1915 l'assemblea generale dei soci, adunata nel palazzo sugli Scali D'Azeglio, ove si trova la sede della Ligure Toscana, precisa il programma dei lavori, fa il punto su quanto di essi è stato eseguito. Sono presenti sette azionisti portatori delle 12.000 azioni che formano il capitale sociale. (16)
La società intende costruire un lago artificiale sul Tirso allo scopo di assicurarsi acqua nei mesi in cui il fiume è asciutto e di arginare le piene in modo da evitare le inondazioni del Campidano di Orestano.
Intende utilizzare la portata per produrre energia elettrica da distribuire sull'isola e irrigare 20.000 ettari. Il progetto, compilato dall'ingegnere A. Omodeo, è approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dai Ministeri interessati.
È stata costruita la Centrale termica di Porto Vesme. L'impianto di Iglesias è pronto, quasi pronto quello di Oristano.
Nell'Iglesiente sono state installate linee a 70.000 volt. La direzione dei lavori incontra molte difficoltà per lo stato di guerra. In molte miniere dell'isola sono cessate le estrazioni. In altre il lavoro è diminuito. Manca il personale, la maggioranza degli operai è richiamata.
Il 17 di gennaio del 1916 l'assemblea straordinaria dei soci trasferisce la società a Milano. La decisione è rogata da Baldassarre Conti.

6. Società Elettrica Elba

Nasce il 25 gennaio del 1929 sugli Scali D'Azeglio numero 8 ove, davanti al notaro Baldassarre Conti, si costituiscono l'ingegnere Giuseppe Salvini e gli impiegati Umberto Chiappe livornese e ingegnere Antonio Civita napoletano.
La società si chiama S. E. D. E (Società Elettrica dell'Elba) con sede a Livorno, capitale lire 50.000, di cui 20.000 sottoscritte da Salvini, il resto dagli altri due in parti uguali, durata a tutto il 1988. Fanno parte del primo Consiglio gl'ingegneri Alberto Lodolo, Giuseppe Salvini e Giovacchino Banti.
Il 30 novembre 1930 il Consiglio adunato a Milano nella sede della società pel finanziamento di imprese Elettriche "La Centrale" porta il capitale a lire 1.000.000, il 19 di marzo dell'anno dopo a 1. 500.000 lire, il 20 aprile del 1932 a lire 2.000.000, il 28 marzo 1933 a lire 3.000.000.
Il 12 luglio 1937 il Consiglio di Amministrazione riunito a Firenze presso la Elettrica

CECINA - Via Aurelia

–Valdarno trasferisce la sede a Firenze in via dei Cerretani 8.
Il 15 aprile del 1947 la società è messa in liquidazione.
Gli ultimi anni sono stati pessimi. Nel periodo precedente il passaggio della guerra la società aveva distribuito la energia prodotta dalla centrale Ilva di Portoferraio, generata dal gas di altoforno, circostanza che aveva consentito di applicare un basso prezzo. Dopo la distruzione degli alti forni, la società à continuato la distribuzione ma senza disporre dei mezzi idonei a produrla. La costruzione di una nuova centrale richiedeva mezzi ingenti , soprattutto non consentiva prezzi popolari per l'alto costo degli oneri.
La società sviluppa un progetto basato sulla unificazione degl'impianti dell'isola e il collegamento al continente a mezzo di cavi sotto marini. È approvato dal Consiglio superiore dei pubblici lavori. Doveva essere creato un consorzio col contributo dello Stato. Nessuna decisione sblocca la situazione, anzi sono sollevati dubbi sulla opportunità di realizzare il suddetto programma in vista di un nuovo stabilimento siderurgico a Portoferraio. Il programma dunque è reso impossibile, la società non è in grado di produrre per la usura dell'impianto. Il motore diesel di maggiore potenza nel corso del 1946 si è guastato quattro volte, l'impianto è stato fermo 180 giorni. È stato messo in funzione un motore a gas povero, ma ci sono gravi difficoltà a procurare il combustibile.

7. Elettrica Bacini Marittimi

Nasce il 10 dicembre del 1916 nella sede della Ligure Toscana sugli Scali D'Azeglio, rogito Baldassarre Conti.
Promotori sono stati l'ingegnere Luigi Orlando, l'ingegnere Pirro Liguori, nato a Foligno, domiciliato a Livorno, e l'ingegnere Alberto Lodolo. Sede Livorno. Capitale lire 100.000 diviso in azioni da lire 100 ciascuna, 250 sottoscritte da Lodolo, 500 da Liguori, 250 da Orlando.
La società à assunto la concessione della derivazione di acque dal Serchio, a monte di Castelnuovo Garfagnana. Intende costruire un grande impianto idroelettrico. La natura delle rocce non permette di realizzare la diga nelle dimensioni previste.
Il 27 di marzo del 1922 il capitale è portato a un milione, la sede trasferita a Firenze. (17)

8. Elettrica Alto Merse

Il 28 maggio del 1918 nelle sede della Ligure Toscana roga la costituzione Baldassarre Conti.
Promotori sono stati Luigi Orlando, Pirro Liguori e l'ingegnere Giuseppe Neri in proprio e come procuratore dell'industriale Jacopo Barbisio domiciliato a Firenze.
Capitale lire 500.000 sottoscritte in parti uguali di lire 125.000; durata prevista a tutto il 1980.
Il 12 dicembre del 1933 la ditta è messa in liquidazione. Non aveva ottenuto la concessione di derivare il Merse.

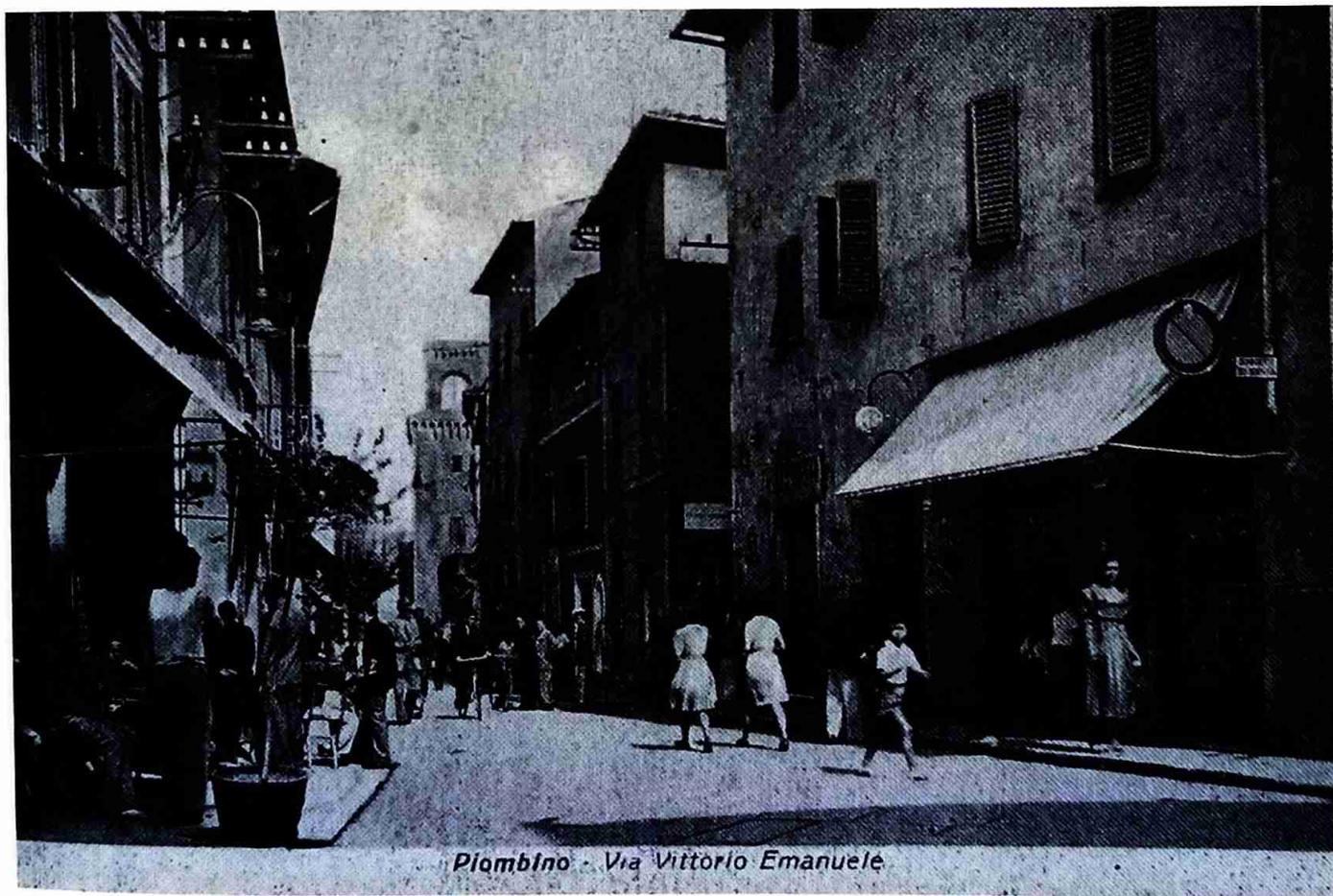
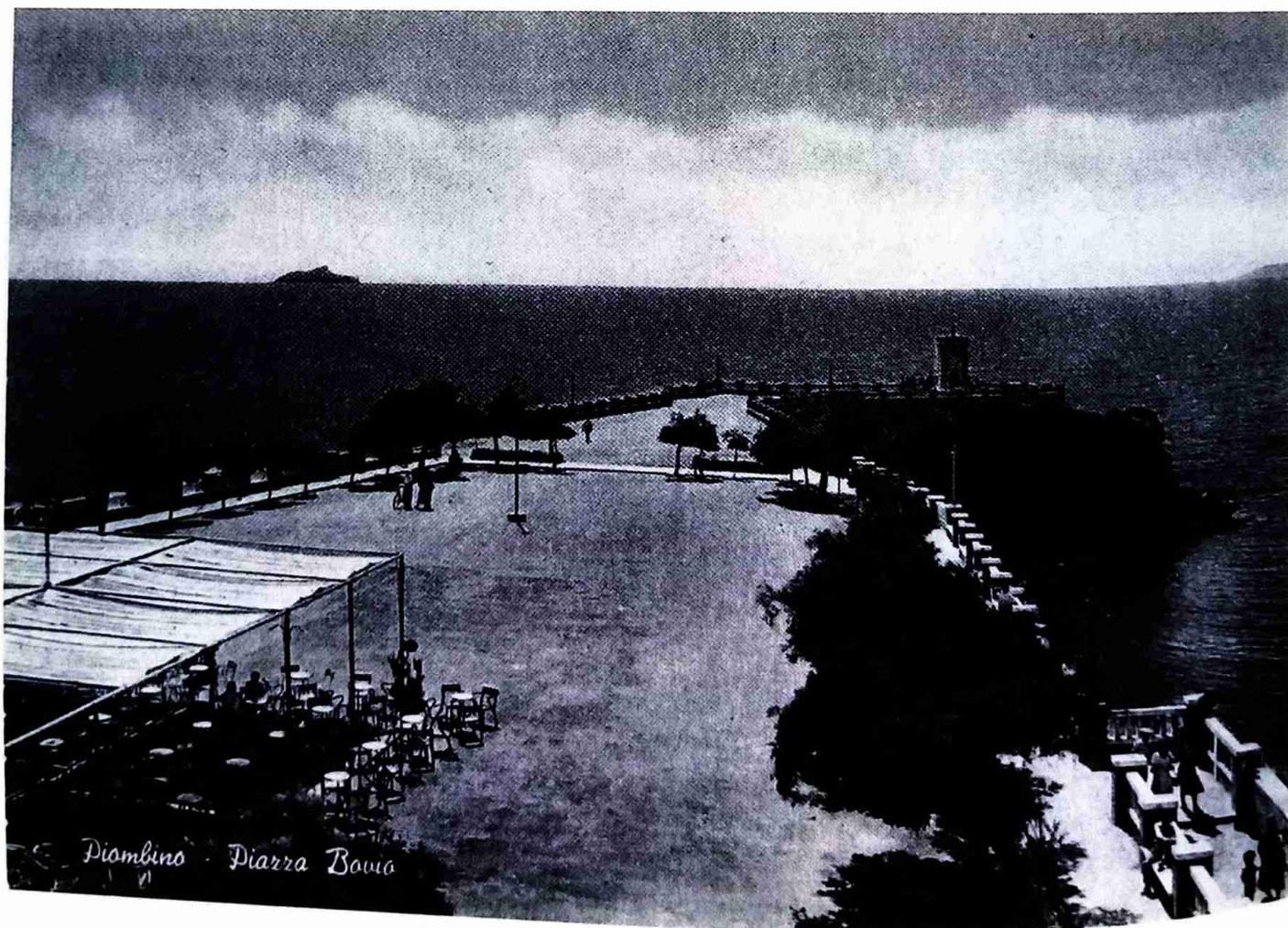
9. Società Elettrificazione Valichi Alpini

Il 5 maggio del 1917 Baldassarre Conti roga la nascita della nuova società elettrica. Comparenti sono l'ingegnere Silvio Gasparini di Miliano, domiciliato a Livorno, presente non in proprio ma come direttore tecnico della Società Metallurgica Italiana, sede in Roma, capitale lire 25.000.000, Pirro Liguori come direttore generale della Ligure Toscana, capitale al tempo lire 30.000.000, versati 26.000.000, ragioniere Natale Gramola di Schio, domiciliato a Livorno come rappresentante del Credito Italiano anonima con sede in Genova, capitale lire 10.000.000, di cui versati tre decimi e come rappresentante della Compagnia Italo Britannica di Milano, capitale lire 10.000.000.
Sede Livorno. Capitale lire 250.000 in azioni valore nominale lire 100 ciascuna. Cinquantane sottoscrive la "Metallurgica", duecentocinquanta la "Ligure", cinquanta il "Credito", cento la "Britannica".

Fanno parte del primo Consiglio di Amministrazione gl'ingegneri Jacopo e Alberto Lodolo, Luigi Orlando e il dottore Alberto Pirelli.
Il 3 marzo del 1924 il Consiglio propone all'assemblea la liquidazione della società. Il capitale è stato quasi tutto assorbito dalle spese per gli studi. Si oppone l' ingegnere Baduel che rappresenta le Strade Ferrate portatrice di 50 azioni. Il capitale è portato a lire 10.000, il valore dei titoli a lire 20.
La società è messa in liquidazione il 28 aprile del 1928; liquidatore l'ingegnere Giuseppe Salvini il quale compie il mandato con la presentazione del conto alla fine del 1930. (18)

10. Le industrie elettriche nella provincia

La prima iniziativa viene presa a Campiglia il 26 dicembre del 1912. Il paese maremmano si trovava sotto l'amministrazione provinciale di Pisa.
Il dottore Gio Batta Maruzzi, ascritto al distretto notarile di Pisa – Volterra, roga l'atto costitutivo a cui era allegato lo statuto, nell'Ufficio del Consorzio Idraulico in via Vittorio Emanuele numero 7, piano terreno del Palazzo Comunale.

Piombino - Via Vittorio Emanuele

Promotori 32 persone appartenenti al ceto medio, non tutte di Campiglia.
Capitale lire 50.000 in azioni da lire 100. Maggiori sottoscrittori sono Lorenzo Mannelli con 209 azioni, Bernardino Maffei, che è di Firenze e compare come "possidente ", con 104 e l'ingegnere Lorenzo Del Mancino con 35.
Dal primo consuntivo del 1913 fino a quello del 1917 i risultati sono negativi. Significativo il fatto che il Consiglio metta a credito " il maggiore decoro dato al paese con la illuminazione pubblica, il miglioramento della vita con le elettricità nelle famiglie. "
Il 12 di marzo del 1932 la Società è fusa per incorporazione nella Ligure Toscana.
Il 3 di luglio del 1922 nasce la "Imprese Elettriche Val di Cecina". Non è pisana, neppure livornese. È una accomandita promossa da gente di Romagna. L'atto è rogato da un notaro di Rimini. (19)
Nel 1930 l'accomandita diventa anonima per azioni, la sede è portata a Livorno, capitale sociale lire 120.000 costituito dal patrimonio. Sono quattro apparecchi di trasformazione, la linea che dalla cabina di proprietà del Comune di Volterra porta energia illuminante e forza motrice a Montecatini Val di Cecina, a Laiatico, capoluogo e frazione di Arciatico, alla fattoria di Spedaletto, i fabbricati di trasformazione e i bracci per illuminazione pubblica.
Lo scopo rimane l'esercizio della industria elettrica, acquisto di energia e sua distribuzione, durata a tutto il 1932. Rogito di altro notaro riminese.(20)
Il 6 maggio del 1932 con sette mesi di anticipo sulla scadenza, la società è fusa per atto di

incorporazione nella Ligure Toscana il cui capitale all'epoca è salito a lire 240.000.000.
Il 9 febbraio in Suvereto, provincia di Pisa, nel salotto di casa Luigi Micheletti via Vittorio Emanuele 2, si trovano il notaro Ottorino Castagnoli di Castagneto Carducci, l'ingegnere Paolo Morghen possidente nato e domiciliato a Pisa, l'avvocato Alfredo Massart, Luigi Micheletti, Valentino Filippi possidenti di Suvereto e Gino Gambrazzini possidente di Pomarance. Si sono accordati per costituire fra loro una Società di Elettricità per l'esercizio di una azienda che distribuisca nella zona elettricità illuminante e forza motrice, prevedendone la durata di vent'anni. Capitale lire 52.500 in 7.500 azioni di lire 500 ciascuna. (21)
Il 13 ottobre l'ufficiale giudiziario dichiara avvenute affissione e pubblicazione. I bilanci da metà ottobre a tutto 1925 e gestioni successive fino al 1928 incluso sono approvati il 29 di marzo del 1929. Gli utili dei primi due rendiconti vanno a diminuire il costo della linea; quello del terzo è tenuto in sospeso. Col cambiamento della società fornitrice il Consiglio suppone di pagare un prezzo maggiore e non sbaglia. L'ultima gestione registrava una perdita dovuta alle maggiorazione d'interessi al Monte dei Paschi, all' acquisto calcolato sui precedenti consumi, invece risultato superiore al venduto diminuito per il costo delle eenergia.
L'assemblea si svolge nella casa di Suvereto dell'avvocato Alfredo Massart. Dopo aver approvato anche il consuntivo con la perdita, in sezione straordinaria, decide la cessione dell'azienda alla Ligure Toscana, lo scioglimento e liquidazione della società di Suvereto.
L'8 di maggio del 1926 nasce per rogito di Pietro Pucci notaro di Campiglia la società fra il professore Enrico Bucci di Pisa domiciliato a Firenze, il benestante Fiorenzo Tagliaferro di Campiglia Marittima, l'ingegnere Carlo Bucci, un'accomandataria di cui questi è l'accomandante. Sede la fattoria " La Polledraia" di Venturina, provincia di Pisa.
La società eroga energia elettrica entro un poligono compreso fra Allumiere stazione ferroviaria, la ferrovia fino al fiume Cornia, l'argine del suddetto corso d'acqua fino a Ponticello villa Mussio presso la " Magona". Durata sette anni, capitale lire 120.000 sottoscritte 50.000 lire ciascuno da Enrico e Carlo Bucci, 20.000 da Tagliaferro.
Il 12 dicembre del 1930 la società è dichiarata anticipatamente sciolta a partire dal primo luglio dell'istesso anno.
Fonti delle notizie, come abbiamo accennato agli inizi, sono costituzioni societarie, bilanci di gestione, relazioni sindacali e di Consigli, rogiti di aumenti di capitale, cambiamenti statutari, cessazioni, liquidazioni e fusioni in un periodo di poco inferiore a mezzo secolo.
La prima società è del 1887, la incorporazione della Ligure Toscana nella Valdarno del 1932.
La Elettrica corrisponde al periodo pionieristico della industrializzazione che si fa nascere con la trasformazione dell'Arsenale di San Rocco in industria di costruzioni e riparazioni navali. In realtà, la data è posteriore di qualche anno con la romana Metallurgica. , industria pilota, prima produttrice di forza motrice per sé e per la Società elettrica che impianta la sua officina accanto. Il Cantiere non genera produzioni esterne. Fa tutto da sé; all'interno c'è tutto per fare tutto, è come un emporio che occupa spazi enormi concessi dal demanio erariale e comunale.
Diciotto anni dopo l'elettrica e sei anni prima che cedesse alla Ligure Toscana, 14 di luglio del 1906, allo scopo di costruire uno stabilimento " sulla via Emilio Zola", nasce la Sice per condutture elettriche e affini, capitale lire 1.200.000 in 12.000 azioni da lire 100. (22)
Due anni prima l'elettrica e funzionante la Metallurgica, era nata la Cementeria Italiana fra i

fratelli Bozzano, il dottore Rosolino Orlando, l'ingegnere Eugenio Bougleux, capitale 1. milione suddiviso in 10.000 azioni. Intendono impiantare una fabbrica di cemento in un terreno al Marzocco dove il Bougleux à ottenuto la concessione dal Comune.
Eugenio Bougleux conferisce alla società i diritti di escavazione su terreni di Quarata, diritti che egli à acquistato dal proprietario Chantuz Cubbe. Altrettanto fa l'Orlando cedendo i diritti di escavazione sui possessi in Quercianella. I beni sono valutati complessivamente lire 300.000 distribuite in parti uguali fra i tre soci. Del rimanente, 4.666 azioni sono sottoscritte dai fratelli genovesi, 1.167 per ciascuno da Orlando e da Bougleux. La durata della società è prevista fino a tutto il 1931.
Il capitale delle Elettrica è livornese; la Società è accolta come un rifugio di risparmi tratti da attività professionali e commerciali.
I capitali delle altre società produttive sono livornesi e genovesi. Il gruppo degli Orlando aveva capito che allo sviluppo delle attività occorrevano finanziamenti esterni, che alle iniziative era necessario il contributo delle elettrificazione civile e delle produzioni. Giuseppe Orlando, capo del Cantiere, è il primo presidente della Ligure Toscana. Con essa cessa la fase pionieristica. È la conseguenza più innovativa della espansione industriale. La importazione di capitali generalmente non reca difficoltà. Il caso delle Cementeria fu una eccezione. [23]
Le quote della Ligure Toscana sono investimento. Sta a dimostralo la dinamica degli aumenti di capitale corrispondenti all'incremento produttivo della officina e del sistema produttivo locale sul quale adesso influiscono le politiche internazionali e la temperie corporativa. Argomenti che non sono oggetto del nostro studio. La conseguenza è la emigrazione delle industrie elettriche, non solo di esse ma di altre divenute incontenibili per le possibilità territoriali.
Nella " campagna" l'elettrificazione à altri effetti. L'illuminazione pubblica e delle abitazioni reca miglioramento fra la gente, dà decoro ai paesi dove le attività rurali sono arretrate, in ritardo sono le bonifiche, si vive di reddito prodotto dalle estrazioni che ànno un limite di sfruttamento, sono prossime a spegnersi ad una ad una.
Le iniziative senza fine di lucro sono prese al tempo di Pisa da " benestanti" del posto o immigrati. Senza problemi si fanno da parte dopo il 1929 a integrazione territoriale completata sotto il profilo amministrativo. La Ligure Toscana aveva già provveduto all'Elba che faceva parte della minuscola provincia di Livorno, prima della integrazione.

11. Società Sice

È una industria nata con lo sviluppo dell'elettrificazione e per volontà degli stessi imprenditori che all'industria elettrica ànno dato impulso facendone un ramo importante del sistema produttivo livornese.
L'iniziativa livornese assume proporzioni estese con la partecipazione di capitali liguri e piemontesi. La società costruisce lo stabilimento sul viale Emilio Zola, come si chiamò l'anti-

VENTURINA (Livorno) - Via Vittorio Veneto

ca via degli Acquedotti nel 1902, con orientamento diverso da quello seguito dagli insediamenti produttivi, a maggioranza nella parte opposta della città. Il manufatto venne realizzato in armonia alla solennità neo classica del viale tracciato da Pasquale Poccianti.
L'attività cessa con la guerra lasciando tracce vive, parecchi anni dopo, nella società livornese che chiamava lo stabilimento "Gomme" oppure "Gommine" denominazioni che indicano la sua popolarità .
Sice vuol dire Società Italiana per Condutture Elettriche.
La documentazione che attesta la consequenzialità della iniziativa all'industria elettrica riguarda la costituzione e i primi passi.
La società à per scopo la costruzione e gestione dello stabilimento dove si fabbricano condutture elettriche. Nasce il 14 di luglio del 1906 per iniziativa del cavaliere Federico Becher, di Emilio Grazzini, entrambi non in proprio, ma per conto della Banca Commerciale sede locale di cui sono direttore e vice direttore, dell'industriale Ugo Conti, degli ingegneri Luigi Anelli, Angiolo Rosselli, Luigi Orlando e Alberto Lodolo tutti livornesi.
L'ingegnere Edmondo Schmidt, Michele Odero, il conte Gustavo Biscaretti di Ruffia, l'av-

vocato Bartolommeo Loleo, Giuseppe Rossi, Attilio Odero, il commendatore Francesco Costa e Ferruccio Prina sono i capitalisti genovesi.
Di Torino sono i soci fondatori ingegnere Antonio Tessari, l'avvocato Amedeo Claretta, l'ingegnere Carlo Campanella, l'ingegnere Carlo Ferrari e l'avvocato Guido Sala.
Di Roma è il dottore Antonio Corbi.
Il capitale sociale è di lire 1.200.000 suddiviso in 12.000 azioni da lire 100; durata anni 50 dal giugno 1906 al 18 giugno 1956 con facoltà di proroga.
Lo Statuto prescrive che il Consiglio di Amministrazione sia composto da sette persone. Nell'atto costitutivo ne sono indicate sei: gl'ingegneri Giuseppe Orlando, Edoardo Schmidt, Angiolo Rosselli, Alberto Lodolo, il conte Biscaretti e il cavaliere Federico Becher; è detto che la settima sarà nominata dai predetti e dai sindaci che sono Ernesto Pizzorno, Antonio Corbi e Emilio Grazzini effettivi, Luigi Anelli e Corrado Schmidt supplenti.
Presidente è Giuseppe Orlando, amministratore delegato Angiolo Rosselli.
I primi bilanci non sono brillanti. Gli attivi si impennano con la guerra.
Il 26 settembre 1925 il Consiglio di Amministrazione commemora la morte di Giuseppe Orlando " patriota e tecnico". Il bilancio successivo è firmato dal conte Tonci Ottieri della Ciaia.

Note

(15) Nel 1936 è scomparso Francesco Costa vice presidente dal 1908.
Nel 1940 presidente è Marco Tonci Ottieri, vice presidente Ernesto Angiolo Pizzorno, segretario l'ingegnere Giulio Aldo Gé,; consiglieri: Federico Becker, ingegnere Fabio Calandri,; sindaci effettivi Florestano Costella, Francesco Gagna, Prospero Trizzino.
Il 5 febbraio scompare Ernesto Angiolo Pizzorno. Per oltre trent'anni è stato ai vertici della Società Italiana Conduttori Elettrici. Il suo posto nella Elettrica Litoranea è preso dall'avvocato Vittorio Bonichi.

(16) Il 3 marzo del 1913 il Consiglio riferisce alla Assemblea che la costruzione della Centrale di Cagliari è in ritardo. La costruzione dell'impianto è affidata alle Imprese Idrauliche del Tirso. La Società però à buone possibilità di ottenere dal municipio l'appalto di illuminazione privata. Sono avanzate le trattative per costruire e gestire due linee tranviere di sei chilometri complessivi, una delle quali le è stata già affidata, installare 99 lampadine per illuminare piazze e vie pubbliche. Si è assicurata la fornitura di energia al Comune e alle Saline.
L'anno dopo l'andamento non è come si desiderava. Manca mano d'opera specializzata, i costi sono elevati . Alla fine del 1914 gli utenti sardi sono 880, le lampadine 1.628; nel primo semestre del 1915 ne vengono allacciati altri 255 e installate 2.057 lampadine Gli utenti di forza motrice sono 63, ma a fine gennaio è cominciata la erogazione alla Salina. Non è stato possibile inaugurare la tranvia. Gli avvenimenti internazionali ànno impedito la fornitura delle vetture. L'anno dopo l'andamento è migliore. Gli utenti sono aumentati, anche quelli di forza motrice, però la società non è in grado di distribuire utile. Il costo del combustibile è andato alle stelle.

(17) Il primo Consiglio, in carica 4 anni, è composto da Francesco Costa, dagli ingegneri Jacopo Barbisio, Franco Boschi, Alberto Lodolo e Luigi Orlando.
Il primo Collegio composto dagli effettivi Eugenio Cardini Despotti Mospignotti, Corrado Schmidt, Umberto Chiappe; dai supplenti Giulio Cammeo e Rodolfo Profili.

(18) L'8 febbraio del 1926 da Lucca è trasferita a Livorno la Impresa Elettrica Val di Lima. Il 30 novembre è liquidata, le proprietà trasferite alla Ligure.
Per rogito Baldassarre Conti il 25 gennaio del 1929 nasce la Elettrica Agricola Toscana fra l'ingegnere industriale Giuseppe Salvini e gl'impiegati Antonio Civita e Umberto Chiappe . Capitale lire 50.000 delle quali 20.00 sottoscritte da Salvini, 15.000 ciascuno dagli altri. Si propone di utilizzare la energia elettrica nella agricoltura. È in liquidazione dall'1 di gennaio del 1931. La Elettricità nasce nel 1929 fra l'ingegnere Giuseppe Salvini e gl'impiegati Delfino Marabutti e Alfredo Cantini. Capitale lire 50.000 suddiviso in 500 azioni dal lire 100. Dura fino al 28 febbraio del 1950 ma dal 28 febbraio del 1931 è fusa nelle Ligure Toscana.

(19) La deposizione dei titoli, prescritta prima di ogni adunanza, attesta una diversa loro disposizione. La Commerciale è portatrice di 5.432 titoli, le Meridionali di 5.232, Lodolo di 256 il senatore Cesare Magli e Orlando di 200 ciascuno, altri di un numero modesto.

(20) Ermete Re è l'accomandatario, Antonio Lazzeri Sergio Celli e Ilario Pagnini che il 22 aprile del 1925 recede. La loro società è registrata a Mercatino Marchia di Rimini

(21) Il consiglio è composto da Ermete Re, Giuseppe Salvini e dall'ingegnere Antonio Civita. Gli azionisti sono i soliti tre fondatori a ciascuno dei quali vanno 40 azioni valore nominale lire mille.

(22) Presidente Luigi Micheletti del fu Pietro, consiglieri Valentino Filippi e Luigi Micheletti del fu Giovanni; sindaco effettivo il ragioniere Francesco Squarci, supplente Michele Mattoni.

(23) Compaiono all'atto costitutivo, rogato dal notaro Viscardo Sbottoni, Ugo Conti, gl'ingegneri Luigi Anelli, Angiolo Rosselli, Luigi Orlando, Alberto Lodolo, Edmondo Schmidt, Antonio Tessari, Carlo Campanella, e Carlo De Ferrari, gli avvocati Amedeo Claretta e Guido Sala, che è di Torino, Michele e Attilio Odero,

Francesco Costa, Ferruccio Prina, il dottore Antonio Corbi di Roma, e per la Commerciale Federico Becher ed Emilio Grazzini.

(24) Il contratto con Chantz Cubbe prevedeva la costruzione di un imbarcadero presso il Rogiolo dove il materiale roccioso sarebbe stato trasportato da una funicolare o ferrovia decauville attraversando le proprietà Orlando evitando terreni coltivati e villa sul Castellaccio. Le costruzioni lungo il percorso alla scadenza della società sarebbero passate a Orlando. Dovevano essere rispettati i giacimenti di rame, le condotte di acqua raminosa e dalla estrazione erano escluse terre refrattarie, steatite, marmi e rame.
I soci non andavano d'accordo, il gruppo livornese, Orlando Bougleux col presidente Paolo Bozzano e con l'amministratore delegato Carlo De Ferrari contestano l'acquisto, senza loro consenso e a prezzo "esagerato", di un terreno che i Dopouy possedevano sul Monterotondo. Parole grosse volarono fra i sindaci del Collegio. Orlando trova "meschino" il risultato del 1907, lo approva ma respinge la relazione. Il 31 maggio del 1909 il Consiglio passa nelle mani dei genovesi, presidente Paolo Bozzano, vice presidente Cristoforo Bozzano, amministratore delegato Carlo De Ferrari, segretario l'avvocato Vittorio Canepa, lo statuto è revisionato, la sede trasferita a Genova, ove risiedono gli amministratori.